SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

218ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI,
indi del vice presidente MISSERVILLE
e del vice presidente ROGNONI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

SULLA MORTE DI VINCENZO MUCCIOLI

PRESIDENTE 3

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 4
* BERGONZI *(Rifond. Com.-Progr.)* 4

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(359-B) ***CAVAZZUTI ed altri. – Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):*

BAGNOLI *(Progr. Feder.), relatore* 7
CAPONE *(CCD)* 7
BECCARIA *(Forza Italia)* ..... *Pag.* 9
TURINI *(AN)* 11
PAPPALARDO *(Progr. Feder.)* 14
DEBENEDETTI *(Sin. Dem.)* 15
* BERGONZI *(Rifond. Com.-Progr.)* 17
BACCARINI *(PPI)* 22
PASSIGLI *(Sin. Dem.)* 26
LOMBARDI-CERRI *(Lega Nord)* 28
DEMASI *(AN)* 31

Seguito della discussione:

(1600) ***Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee – legge comunitaria 1994*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):*

VENTUCCI *(Forza Italia)* 33
BALDELLI *(Labur. Soc. Progr.)* 35
FIEROTTI *(Forza Italia)* 37
PAPPALARDO *(Progr. Feder.)* 38
* BRICCARELLO *(Misto)* 42

TIPOGRAFIA DEL SENATO (950)

DIANA (*PPI*) ..... *Pag.* 43
PERLINGIERI (*CDU*), *relatore* 45

ALLEGATO

GRUPPI PARLAMENTARI

Composizione 50

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 50
Apposizione di nuove firme 50
Assegnazione ..... *Pag.* 50

INCHIESTE PARLAMENTARI

Presentazione di proposte di proroga ... 51
Apposizione di nuove firme 51

GOVERNO

Trasmissione di documenti 51

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10).*
Si dia lettura del processo verbale.

MEDURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bobbio, Camo, Corasaniti, Cusumano, Dell'Uomo, De Paoli, Fagni, Giurickovic, Manconi, Manieri, Miglio, Palumbo, Scopelliti, Secchi, Senese, Staniscia, Valiani e Villone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Coviello e Scaglioso, a Cipro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Lorenzi e Speroni, a Bonn, per attività dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale; Terracini, a Cipro, per attività dell'Assemblea della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa; Migone, Serri, Caputo e Pozzo, ad Algeri, per attività della 3ª Commissione permanente; Bratina, Castellani e Visentin, a Varsavia, per attività della Conferenza parlamentare dell'Iniziativa Centro Europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sulla morte di Vincenzo Muccioli

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avranno luogo questa mattina i funerali di Vincenzo Muccioli, scomparso nella giornata di lunedì scorso.

Ritengo di esprimere un comune sentimento, manifestando solidarietà ai suoi familiari e a tutti coloro che gli sono stati vicini nell'opera da lui intrapresa.

Con Muccioli scompare un uomo che ha profondamente caratterizzato con il suo lavoro e con il suo forte impegno la lotta contro il flagello, quello della droga, che attraversa in modo drammatico la nostra società, e per il recupero di coloro che ne sono state vittime.

Sui lavori del Senato

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, nella seduta di ieri, quando è stato fissato il calendario d'Aula, sono stati determinati anche i tempi - con il nostro voto contrario - per la discussione del disegno di legge sull'*authority* che ci accingiamo ad iniziare nei prossimi minuti.

Nel corso della fissazione del calendario non sono formalmente stati comunicati i tempi a disposizione di ciascun Gruppo per quanto riguarda la discussione del disegno di legge. Non è peraltro sul metodo che voglio principalmente centrare il mio intervento. Informalmente su mia richiesta questi tempi mi sono stati comunicati dalla Segreteria dell'Assemblea e ho appreso che al mio Gruppo è attribuito il tempo di un'ora e sei minuti, che comprenderebbe non solo la discussione generale, l'esame degli emendamenti e le dichiarazioni di voto sul suddetto disegno di legge, ma anche la discussione che si dovrebbe tenere martedì con la presenza del Presidente del Consiglio dei ministri sulla questione generale delle privatizzazioni. Il contingentamento dei tempi cioè, relativo alla legge sull'*authority*, arbitrariamente verrebbe esteso ad un argomento che esula dalla stretta discussione del disegno di legge stesso, signor Presidente, tant'è vero che la discussione con il Presidente del Consiglio sulle privatizzazioni viene collocata in un momento anomalo ed esterno rispetto alla discussione del disegno di legge sull'*authority*, che nella sostanza si avvia oggi con la discussione generale, subisce una sospensione nella giornata di martedì con la presenza del Presidente del Consiglio per la discussione delle privatizzazioni, per poi continuare il suo *iter* normale nella fase successiva.

Ecco, signor Presidente, ritengo che da questo punto di vista, che chiamerei tecnico, sia non accettabile e scorretto estendere e comprendere nel contingentamento dei tempi relativo alla discussione del disegno di legge sull'*authority* anche il tempo che riguarda la discussione del Parlamento sulle privatizzazioni con la presenza del Presidente del Consiglio. Per questo motivo sono qui a chiedere che tale decisione, che a mio avviso non è assolutamente condivisibile, venga revocata e che, quando ci sarà, alla presenza del Presidente del Consiglio, la discussione sulle privatizzazioni, non ci sia alcun contingentamento dei tempi.

Da questo punto di vista, l'osservazione ulteriore che voglio fare, signor Presidente, è questa: lei sa che abbiamo rivendicato con molta forza l'importanza del confronto parlamentare sul tema dell'*authority* e delle privatizzazioni. Lei sa anche che alla fine, in una certa misura, abbiamo dimostrato di avere ragione, tant'è vero che una richiesta che avevamo sempre avanzato con la massima determinazione, quella di

portare la discussione sull'*authority* in Aula, è stata fatta propria dalla maggioranza della 10ª Commissione e quindi accolta.

Ebbene, signor Presidente, proprio in nome degli argomenti che qui più volte abbiamo sollevato – da ultimo ieri durante la discussione sul calendario dei lavori in Aula –, proprio perchè stiamo discutendo su temi, quello delle privatizzazioni prima e quello dell'*authority* poi, che investono interessi nazionali di medio e lungo periodo di straordinaria rilevanza, che investono addirittura il nostro sistema democratico, chiediamo che la discussione sia quanto più libera, partecipata e seria possibile.

Per tali ragioni, signor Presidente, chiedo formalmente che il contingentamento dei tempi venga limitato alla discussione sul disegno di legge sull'*authority*.

PRESIDENTE. Senatore Bergonzi, evidentemente le sue informazioni non coincidono con le mie.

Devo intanto respingere l'affermazione che lei ha fatto nella parte iniziale della sua esposizione, secondo cui la fissazione dei tempi sarebbe avvenuta con un «metodo scorretto». Non è così senatore Bergonzi.

BERGONZI. Non ho mai affermato questo.

PRESIDENTE. La tabella dei tempi è stata allegata al calendario approvato dalla Conferenza dei Capigruppo ed adottato dall'Aula. Si intende pertanto che quella tabella sia approvata dall'Aula. Questo non è un procedimento scorretto.

Per quanto riguarda invece l'intervento del Presidente del Consiglio, ricordo che egli ha annunciato, attraverso il rappresentante del Governo alla Conferenza dei Capigruppo, la sua disponibilità a partecipare alla fase conclusiva del dibattito sul disegno di legge sull'*authority*. Quindi il Presidente del Consiglio sarà presente alla fase conclusiva del dibattito: al suo intervento seguiranno le dichiarazioni di voto, nel corso delle quali si avrà tutto il tempo per intervenire sulle comunicazioni del Governo. Non mi sento di fare una previsione e quindi non posso dire ora se il Presidente del Consiglio si atterrà strettamente all'argomento dell'*authority*, oggetto della discussione d'Aula, oppure se non vi si atterrà. In questo caso, se il dibattito si allargherà, ne trarremo le conseguenze.

MARCHETTI. Ma quali dichiarazioni di voto? Sono comunicazioni del Governo!

BERGONZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, a me spiace polemizzare su questi argomenti, perchè conto davvero sul suo atteggiamento disponibile a consentire in quest'Aula una discussione davvero seria sulla questione delle privatizzazioni. Ma con i tempi ed i metodi che ci siamo dati, me

lo consenta, non ci può essere una discussione seria, ma soltanto una farsa.

Innanzi tutto, però, voglio precisare, signor Presidente, dato che forse sono stato frainteso, che non ho mai sollevato un problema di «metodo scorretto». Mi sono limitato a descrivere all'inizio del mio intervento come sono venuto a conoscenza dei tempi messi a disposizione del nostro Gruppo, dei quali ero stato informato dal mio Capogruppo. Non c'è alcuna polemica da parte mia circa un atteggiamento scorretto tenuto dalla Presidenza.

Vorrei però sottolineare che nel calendario dei lavori si dice che oggi ci sarà la discussione generale sulla questione dell'*authority*. Non si capisce allora se la discussione di martedì sarà la prosecuzione di quella odierna o se oggi dobbiamo concludere il dibattito.

PRESIDENTE. Le posso rispondere subito: certamente sì, martedì continueremo la discussione di oggi.

BERGONZI. In questo caso, signor Presidente, visto l'elenco degli iscritti a parlare, si rischia di creare una discussione di serie A ed una di serie B: da una parte quella svolta alla presenza del Presidente del Consiglio e dall'altra quella odierna. Mi permetto di sottolineare questo aspetto. Anche altri Gruppi al riguardo avevano espresso opinioni precise, vale a dire che insieme al disegno di legge sull'*authority* si svolgesse una discussione sulle privatizzazioni. Questa era l'impostazione del calendario.

Per l'esame del disegno di legge sull'*authority* abbiamo l'autorevolissima presenza del ministro dell'industria Clò; è un'autorevolissima presenza che ritengo più che sufficiente per la discussione del disegno di legge in esame. Per quanto riguarda, però, le privatizzazioni avremo tale autorevolissima presenza ma è evidente che occorrerà anche la presenza del Presidente del Consiglio, e ci vuole lo spazio per il dibattito.

Signor Presidente, con quello che sta succedendo in Italia noi parleremmo delle privatizzazioni per un quarto d'ora! Questa mi sembra veramente una cosa inconcepibile, anzi uso una parola forte: mantenere questi tempi mi sembra un'offesa per il Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Bergonzi, vorrei veramente non aver sentito quest'ultima parte. Per quello che riguarda invece il resto, sono sicuro che i rappresentanti del Governo hanno ascoltato la sua richiesta che il Presidente del Consiglio, diversamente dall'impegno che gli è stato richiesto di essere presente in sede di replica, sia presente a parte o addirittura a tutto il dibattito.

Naturalmente anch'io ho ascoltato il suo invito e me ne farò tramite.

BERGONZI. Chiedo che su questo vengano sentiti i Gruppi.

PRESIDENTE. Ciò non è possibile.

Discussione del disegno di legge:

(359-B) *CAVAZZUTI ed altri. - Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità* *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità», di iniziativa dei senatori Cavazzuti, Salvi, Rognoni, Pellegrino, Cherchi, Bagnoli, Garofalo, Larizza, De Martino Guido, Falomi, De Luca, Micele, Angeloni, Scivoletto, Barbieri, Scaglioso, Casadei Monti, Pietra Lenzi, Vigevani, Londei, Lauricella, Gruosso, Migone, Torlontano, Valletta, Pasquino, Morando, Stajano, Bratina, Brutti, Pagano, Crescenzio, Prevosto, Mantovani, Imposimato, Borroni, Giovanelli, Forcieri e Debenedetti, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni sono soltanto le modificazioni apportate dalla Camera, salva la votazione finale.

Nuovi emendamenti potranno essere presi in considerazione solo se si trovino in diretta correlazione con le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore, senatore Bagnoli, se intende integrarla.

BAGNOLI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore.

Dichiaro aperta la discussione generale sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Capone. Ne ha facoltà.

CAPONE. Signor Presidente del Senato, signor Ministro, colleghe e colleghi, il disegno di legge oggi in discussione è il completamento di un processo avviatosi con la legge n. 359 del 1992, la quale prevede la trasformazione in società per azioni di quattro enti pubblici economici (Iri, Eni, Ina ed Enel) e contestualmente il conferimento al CIPE del potere di deliberare altre privatizzazioni.

Su tale base il CIPE ha deliberato la trasformazione in società per azioni dell'Ente ferrovie dello Stato e dell'Azienda autonoma dei monopoli di Stato, nonchè i criteri generali di riassetto del settore delle telecomunicazioni.

Nel 1993 con la legge n. 537, si è delegato il Governo ad emanare uno o più decreti legislativi volti, fra l'altro, ad istituire organismi indipendenti per la regolazione di servizi di interesse pubblico, attribuendo agli stessi anche funzioni attualmente esercitate da Ministeri o altri enti. Il disegno di legge di cui oggi si discute prevede appunto l'istituzione

delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità competenti, rispettivamente, nei settori dell'energia elettrica e gas e delle telecomunicazioni.

Le finalità della legge sono enucleate dall'articolo 1 e prevedono la garanzia di promozione della concorrenza e della efficienza nel settore dei servizi di pubblica utilità, la garanzia di adeguati livelli di qualità in condizioni di economicità e redditività, la garanzia di fruibilità e diffusione omogenea sul territorio nazionale.

È questa l'essenza stessa delle autorità: assicurare la tutela degli interessi pubblici con l'introduzione di meccanismi di regolazione esterna delle tariffe e della qualità dei servizi. Le privatizzazioni devono portare ad uno spostamento di potere dal settore pubblico, spesso identificatosi nei partiti politici, a quei privati che ne siano meritevoli.

Tale processo, però, deve necessariamente essere accompagnato, se non preceduto, dalla predisposizione di un forte potere di regolazione da parte del potere pubblico.

La finalità di tutela della concorrenza del mercato non si realizza semplicemente con la dismissione delle imprese di proprietà pubblica. Il passaggio ai privati, se non accompagnato da un riassetto normativo del settore in cui le imprese operano, potrebbe paradossalmente tradursi in una restrizione della libertà di concorrenza. Si pensi al caso in cui le imprese pubbliche operano in condizioni di monopolio legale e non esiste di fatto mercato. In tali casi bisogna attuare una politica di deregolamentazione e di riregolamentazione tese ad abbattere barriere e favorire meccanismi di concorrenza.

Altro aspetto importante è l'effettiva autonomia ed indipendenza delle autorità di regolazione dal potere politico.

Infine, le autorità devono definire un sistema tariffario certo, trasparente e basato su criteri predefiniti promuovendo la tutela degli interessi di utenti e consumatori.

In Commissione si è sviluppata una appassionata discussione sugli articoli del disegno di legge e si sono consumate molte polemiche. Il tentativo di approvare la legge in Commissione prima della chiusura estiva del Senato è miseramente fallito non solo per l'opposizione dei senatori di Rifondazione comunista, ma anche perchè era indispensabile valutare con attenzione una legge così importante e non si poteva certo farlo in poche ore di discussione.

Tale considerazione io ho espresso a nome del mio partito ed era fra l'altro suffragata dalle molte osservazioni e critiche che venivano espresse anche dal relatore e dai senatori dei partiti che sostengono il Governo.

Altre polemiche sono poi nate nel mese di agosto dopo l'intervento del presidente dell'*Antitrust* Giuliano Amato che teme che la privatizzazione dell'Enel rappresenti un passaggio da un monopolio pubblico a uno privato e pertanto propone di riorganizzare societariamente l'Enel prima di venderla, in modo da favorire la concorrenza almeno al livello della produzione dell'energia elettrica.

Ancora polemiche sono sorte intorno all'articolo 11, comma 3, che prevede la possibilità per le province autonome di Trento e Bolzano di essere preferite nelle concessioni rispetto ad altri soggetti richiedenti.

Bene ha fatto il Governo a presentare un suo emendamento per sopprimere l'intero articolo 11, rinviando a successivi interventi la regolamentazione in oggetto.

La norma prevista, fra l'altro, è inaccettabile perchè incostituzionale e in contrasto con la politica di liberalizzazione dell'energia elettrica in quanto invece di privatizzare la produzione idroelettrica, la pubblicizza. Non ritengo di entrare nel merito degli articoli perchè cambia poco se si modificano alcuni aspetti degli stessi. Ritengo importante giungere all'approvazione di questa legge in quanto, se è vero che le privatizzazioni non si possono fare senza che siano istituite le autorità di regolazione, tali autorità sono comunque utili per regolare i servizi pubblici.

Noi non siamo contrari alle privatizzazioni ma chiediamo che le stesse non avvengano senza adottare tutti i provvedimenti testi a garantire meccanismi di concorrenza.

Basti citare l'esempio dei paesi a noi più vicini. In Germania il programma di privatizzazione della Deutsche Telekom prevede di partire con la cessione di una prima *tranche* pari a circa il 20 per cento del capitale alla metà del 1996, solo dopo che saranno definite per legge le nuove regole del gioco e avviate le procedure di gara. Le nuove concessioni in concorrenza dovranno essere operative al 1° gennaio 1998 come stabilito a livello comunitario. Una seconda *tranche* verrà messa sul mercato solo dopo tale data, quando saranno attivati i nuovi operatori.

Altro esempio possiamo osservarlo in Inghilterra: la privatizzazione di British Telecom è avvenuta solo dopo che è stato avviato il grande processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni che ha trasformato il Regno Unito nel mercato più competitivo a livello mondiale.

Bisogna quindi evitare che enti sani come l'Enel vengano acquisiti ad un prezzo risibile, come è capitato con la privatizzazione di Credit e Comit.

Noi riteniamo che, pur nel rispetto delle norme che regolano il libero mercato, sia opportuno evitare operazioni di eccessiva concentrazione che si sono realizzate in questi ultimi giorni, come l'operazione Supergemina e quella della Olivetti, in un clima di assoluta indifferenza.

Dobbiamo uscire da questa condizione di sospensione della politica da subito, anche in costanza di questo Governo tecnico, che va responsabilizzato, ricordando al presidente del Consiglio Dini che la durata del suo Governo è legata anche all'atteggiamento responsabile tenuto in tante occasioni dai partiti che avrebbero dovuto fare opposizione.

Noi continueremo ad essere responsabili, il Governo eviti comportamenti irresponsabili. *(Applausi dal Gruppo del Centro cristiano democratico).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Beccaria. Ne ha facoltà.

BECCARIA. Signor Presidente, signori senatori, credo sia bene richiamare brevemente la storia di questo disegno di legge. Non possiamo non ricordare che il passato Governo poteva fruire di una legge delega che gli dava la possibilità di stendere il testo dell'*authority* per poi pas-

sarlo al vaglio delle Camere. Senza usare mezzi termini, le *lobbies* dell'Enel e dei Ministeri erano riuscite ad affossare la possibilità per il Governo di predisporre un siffatto testo. Ricordo che a quel tempo il Governo al Senato, in sede di 10ª Commissione, si dichiarò perfettamente d'accordo nel mandare avanti il progetto Cavazzuti, istitutore di una legge assolutamente rivoluzionaria per il panorama italiano: sullo schema usato da democrazie più avanzate della nostra, si trattava di usare l'*authority* per garantire da una parte il libero mercato e dall'altra i consumatori fruitori dei servizi di cui appunto si demandava la regolamentazione e il controllo della gestione all'*authority*. Quest'ultima nasceva da due princìpi: fornire una possibilità di scelta ai consumatori e garantire una migliore qualità attraverso una vera concorrenza, mentre il ruolo dell'autorità era quello di sviluppare la concorrenza e di proteggere i consumatori laddove la concorrenza non esiste. Su questi quattro punti si basava il progetto di legge Cavazzuti, che dopo una lunga discussione in sede di Commissione veniva licenziato dal Senato.

Strada facendo, non si sa bene per quali strani motivi, la legge di istituzione dell'*authority*, che valeva per tutte le aziende di Stato concernenti i servizi, veniva lentamente stravolta e veniva quasi ad identificarsi con una regolamentazione per la privatizzazione dell'Enel, carattere che non era assolutamente previsto dal testo licenziato dal Senato in quanto l'*authority* doveva riguardare tutti i servizi e non solo la fonte di energia.

Quando il testo licenziato dal Senato è giunto alla Camera sono stati stravolti anche altri capisaldi in esso contenuti: la completa indipendenza che si voleva dare all'*authority* veniva sapientemente smantellata restituendo ai Ministeri e al Governo gli stessi poteri di cui oggi dispongono nel controllo di queste attività.

Il Gruppo Forza Italia vedeva con favore l'istituzione dell'*authority* per il semplice fatto che contemporaneamente si toglieva al controllo centrale, e quindi ai Ministeri, una grossa cappa sulle attività in discussione. Nel testo approvato dalla Camera nuovamente i Ministeri ed il Governo possono interferire pesantemente nel controllo delle attività da privatizzare, e quindi l'*authority* ha perso nel suo complesso quella caratteristica di soggetto assolutamente indipendente, che tra l'altro avrebbe avuto dei compiti istituzionali assolutamente diversi rispetto a quelli assegnati all'*Antitrust*. Quindi si capisce anche poco l'ingerenza ultimamente esercitata dal Presidente dell'*Antitrust* sul ruolo dell'*authority* stessa. L'*Antitrust* deve controllare le distorsioni che avvengono nella libera concorrenza, nel libero mercato, mentre l'*authority* ha dei compiti a monte dell'*Antitrust*. Quindi qui, come al solito, ci sono poteri forti che stanno cercando di curare il loro orticello particolare e così facendo non lasciano che si sviluppi il libero mercato.

In aggiunta, i rappresentanti di Rifondazione comunista hanno scatenato un ostruzionismo che non è rivolto, in particolare, ad ottenere un dibattito sull'*authority*, ma esclusivamente...

BERGONZI. Dovresti ringraziarci, Beccaria.

BECCARIA. Se mi lasci concludere, forse alla fine su qualche cosa potremmo concordare.

BERGONZI. Non credo.

PRESIDENTE. Senatore Beccaria, la prego di rivolgersi alla Presidenza e all'Aula e di non rispondere alle interruzioni.

BECCARIA. Nella richiesta fatta alla Presidenza del Senato, al Presidente della Commissione industria e ai Presidenti dei Gruppi parlamentari l'obiettivo, non nascosto da Rifondazione, non è tanto quello - dicevo - di discutere dell'*authority*, perchè si dice (leggo testualmente): «Signor Presidente, sono questi i fatti che ci convincono dell'inderogabile necessità di sospendere *l'iter* delle privatizzazioni dei settori strategici della nostra economia e quindi di trasformare il dibattito non sull'*authority* come fatto tecnico o come fatto di inizio di una democrazia nei settori dei monopoli di Stato, ma invece in una discussione generale sulle privatizzazioni».

Questo lo faremo martedì; sentiremo cosa avrà da dire il Presidente del Consiglio a tale proposito, però non credo che il Parlamento sia disponibile a ridiscutere temi di politica industriale come quello della privatizzazione, che forse è rimasto - insieme a quello del contenimento del debito pubblico - l'unico aggancio che ci permette di restare, anche se con molta fatica, attaccati al treno dell'Europa.

Non mi dilungherò sull'*authority* perchè preferisco farlo in sede di discussione degli emendamenti, cercando di porre rimedio, dove è possibile, ai danni che secondo noi il testo della Camera ha apportato non tanto al testo licenziato dal Senato quanto alla filosofia stessa della legge.

Voglio ancora far presente, signori senatori, che per quanto riguarda l'*authority* come veicolo, come primo passo per poter procedere, speditamente o meno, sul campo delle privatizzazioni, in un paese dove viene meno la libertà economica non illudiamoci che in breve tempo non venga meno anche la libertà politica. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia, del Centro cristiano democratico, dei Cristiani Democratici Uniti e del senatore Carpi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, il primo ministro Dini, nel testo ufficiale sulla manovra del febbraio scorso, sosteneva che nei prossimi mesi il programma di privatizzazioni sarebbe stato molto accelerato.

Seguiva poi una sorta di calendario delle dismissioni che, riletto sette mesi dopo, non fa che suffragare il giudizio negativo sul processo delle privatizzazioni espresso il 4 agosto dal presidente del Senato Scognamiglio.

Il disegno di legge n. 359 del senatore Cavazzuti ed altri («Norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità. Istituzione delle Autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità») è comunicato alla Presidenza il 1° giugno 1994 e viene all'esame presso la Commissione industria appena un mese dopo, relatore il senatore Bagnoli. Da allora è trascorso oltre un anno tra l'approvazione del Senato e della Camera e siamo ancora in discussione per la seconda lettura

presso questo ramo del Parlamento, che certamente non sarà l'ultima. Quindi, lacci e lacciuoli per il prosieguo e l'approvazione di questo importantissimo disegno di legge, senza il quale non si potrà privatizzare.

I termini «privatizzazione» e «*authority*» si stanno rincorrendo in maniera continua nei dibattiti sulla politica nazionale. Non c'è dubbio che i due argomenti debbono essere trattati con una visione d'insieme, perchè la vendita della parte maggioritaria di enti pubblici che effettuano forniture di base di interesse generale non può comportare una diminuzione della qualità e dell'efficienza del servizio.

Naturalmente è importante chiarire le proprie funzioni ed il proprio ruolo. Il dottor Gaetano Rasi, responsabile del dipartimento per la politica economica e sociale di Alleanza Nazionale, chiarisce bene il termine anglosassone «*authority*» che equivale alla parola italiana amministrazione; pertanto il termine per se stesso non fa riferimento ad alcun istituto innovativo. La disponibilità di energia elettrica, di gas naturale, di telecomunicazioni, di trasporti, o quanto altro necessario allo sviluppo umano nell'attuale fase storica, è responsabilità diretta o indiretta della pubblica amministrazione; lo si chiami Stato o ente regione, lo si chiami istituto o *authority*, la questione non cambia.

Debbono perciò essere precisati i compiti degli organismi di certificazione iscritti in appositi albi che accertano con responsabilità solidale e contrattuale, gli *standards* di qualità dei prodotti e delle aziende.

In conclusione le *authorities* debbono avere solo il compito di vigilare sulla qualità e sul prezzo ottimale; di effettuare l'analisi dell'adeguatezza dei prodotti e dei servizi, sulla base della richiesta dei consumatori o degli utenti; di esaminare ricorsi o appelli.

Allora in questa architettura di competenze e di ruoli è indispensabile che non si creino sovrapposizioni o interferenze. Chi legifera non deve controllare chi vigila (in questo caso l'*authority*), non deve accreditare, certificare o fare norme. Se invece, come mi sembra sia successo anche nel dibattito in Commissione, si mescolano insieme le politiche di settore e le normative di concessione con le analisi di mercato e con i controlli sulla qualità sul prezzo creeremo, colleghi, dei mostri burocratici che, sovrapponendosi fra loro, finiranno per intralciare le attività produttive. Insomma, occorre fare attenzione ai ruoli, perchè altrimenti nel già disastrato panorama istituzionale italiano una dismissione disorganica dell'economica di Stato rischia di determinare ulteriori guasti e in questo momento certamente noi non ne abbiamo bisogno.

Anche la figura di coloro che rappresentano l'*authority* sarà di grande importanza. Questa figura, a nostro avviso, dovrà corrispondere a requisiti di accertata professionalità operativa specifica nel settore ad essa affidato, con varie incompatibilità con l'esercizio di professioni, arti e mestieri, o con lo *status* di dipendente pubblico o privato, o con distacchi dalla pubblica amministrazione. La durata non dovrebbe superare i 6-7 anni non rinnovabili.

Alleanza Nazionale è convinta che l'approvazione definitiva di questo disegno di legge sulle autorità di regolazione dei pubblici servizi comporterà, nell'ambito del processo delle privatizzazioni, un deciso impulso alla liberalizzazione del mercato e alla concorrenza. Noi siamo convinti che essa costituisce uno strumento essenziale per la moralizza-

zione nell'impiego delle risorse, una remora alla lottizzazione partitica che si è avuta fino ad oggi, uno stimolo all'efficienza gestionale e all'avanzamento tecnologico, un'occasione per realizzare entrate rivolte a ridurre l'indebitamento pubblico e, al tempo stesso, tenendo in debito conto le esigenze sociali. Infatti, non sarebbe accettabile svendere solo per fare cassa e questo lo abbiamo sostenuto tante altre volte.

Sapevamo che il processo di privatizzazione avrebbe avuto tempi tecnici non brevi e che le vicende politiche ne avrebbero influenzato il cammino. Sapevamo pure che si sarebbero scatenate tensioni fra la necessità di perseguire l'ottimizzazione delle singole operazioni e l'insorgere di forti interessi. Basti pensare, per esempio, al fluire dei liquidi che arriveranno per le bollette pagate in contanti.

Tutto questo sta avvenendo e ciò ci obbliga a fare intendere che non ci lasceremo fuorviare da chi vuole stendere cortine fumogene per poi operare con mani più libere.

Riteniamo pertanto oggi di dover sottolineare la distinzione fra la dismissione di imprese statali o a partecipazione statale che forniscono servizi di interesse generale, non sostituibili ed essenziali, e la dismissione di imprese per la produzione di beni fungibili, ossia di merci e servizi che, per loro natura, possono essere sostituiti con altri di analoga funzione. È evidente che una cosa è la produzione e la distribuzione dell'elettricità, del gas o della telematica, altra cosa quella dei frigoriferi, dei panettoni, dei vestiti o quant'altro.

Alleanza Nazionale è sempre stata contro lo Stato pasticciere ma ha anche sempre affermato la responsabilità pubblica nella regolamentazione della produzione e delle forniture di pubblica utilità. Infatti, dall'esistenza e dall'adeguatezza di esse dipendono la qualità della vita dei cittadini, le pari opportunità per le imprese e lo sviluppo della nazione. In realtà, da ciò dipendono l'esistenza dello stesso sistema della libera impresa e del mercato oltre al benessere di tutti i cittadini italiani.

Per questo motivo, non abbiamo posto intralci all'*iter* di questa legge ed anche in Commissione abbiamo presentato solo tre emendamenti riguardanti esclusivamente l'articolo 11 e, in particolare, il comma 3 che, a nostro avviso, non dovrebbero essere pertinenti in questa legge. D'altra parte, basti pensare che in quell'articolo si dovrebbe discutere sulle concessioni di grandi derivazioni elettriche che potranno essere esaminate solo, a nostro avviso, durante le trattative di privatizzazione. Il comma 3, d'altra parte, riguarda essenzialmente l'energia elettrica prodotta nelle province autonome di Trento e Bolzano ove, cari colleghi, si produce un terzo dell'energia nazionale privata e l'8 per cento di quella prodotta dall'Enel.

Amici cari, colleghi, signor Presidente, se dovessimo andare avanti con questo articolo si tratterebbe di un problema strategico che non possiamo accettare nella maniera più assoluta. *(Applausi dal Gruppo Alleanza Nazionale e della senatrice Briccarello).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pappalardo. Ne ha facoltà.

PAPPALARDO. Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge che reca norme per la concorrenza e la regolazione dei servizi di pubblica utilità e che mira ad istituire le autorità di regolazione dei medesimi servizi giunge oggi all'esame dell'Aula del Senato in terza lettura, a testimonianza di un *iter* complesso, per qualche aspetto tormentato, la cui vicenda è stata riassunta prima di me dal collega Beccaria.

Non so se nella discussione di questo disegno di legge si possano ragionevolmente denunciare pressioni da parte di poteri più o meno «forti». Quello che è stato evidente nel corso del dibattito alla Commissione industria del Senato è che la istituzione delle autorità di regolazione dei servizi di pubblica utilità convoca aspetti importanti e decisivi che attengono alla nostra cultura economica ma anche alla nostra cultura istituzionale.

Da questo punto di vista non meraviglia che il confronto sia stato complesso, qualche volta anche vivace e che l'*iter* parlamentare di questa legge si sia protratto magari oltre le prime ottimistiche previsioni.

C'è però un altro elemento da valutare. Nell'esame di questo disegno di legge ha pesato - e si è trattato di un condizionamento consistente - la prospettiva della privatizzazione dei servizi di pubblica utilità; anzi, molto spesso il dibattito sulle privatizzazioni si è sovrapposto e ha interferito con quello sull'autorità. Lo stesso interesse che la stampa ha riservato ai lavori del Parlamento su questo argomento non credo ci sarebbe stato se l'istituzione dell'autorità non fosse stata strettamente legata all'avvio delle privatizzazioni dei grandi enti pubblici di Stato, a cominciare dall'Enel e dalla Stet.

Ora, è vero che l'istituzione dell'autorità costituisce la premessa, ed è anzi pregiudiziale, al processo di privatizzazione dei servizi di pubblica utilità; però continuo a ritenere che non sia giusto, nè opportuno, confondere le due questioni.

Noi abbiamo sempre ritenuto che l'istituzione dell'autorità sia un momento essenziale per la creazione, nel nostro paese, di una moderna democrazia economica; cioè, continuiamo a vedere nell'istituzione dell'autorità un passo importante verso la fine dell'interventismo statale nell'economia e per la liberalizzazione del mercato e la creazione di un regime di concorrenza. Del resto, abbiamo sempre inteso le privatizzazioni non come uno strumento di risanamento del debito pubblico, un modo per fare cassa da parte dello Stato, ma come una tappa per la liberalizzazione del mercato e l'istituzione di un regime di concorrenza in settori economici importanti, addirittura decisivi.

Certo, lo Stato deve continuare ad esercitare funzioni di indirizzo e di controllo: deve però uscire dalla gestione diretta di settori dell'economia e dei servizi. Perciò, l'autorità non può e non deve limitarsi alla regolazione dei rapporti fra erogatori di un servizio e utenti del medesimo servizio. Abbiamo già istituti che provvedono, o dovrebbero provvedere, a questo scopo, in primo luogo il CIPE. L'autorità deve essere strumento per promuovere e garantire la concorrenza nel rispetto - almeno per quel che riguarda i settori di cui ci occupiamo, cioè i servizi di pubblica utilità - di due princìpi fondamentali, che riteniamo irrinunciabili: l'universalità del servizio e l'unitarietà della tariffa.

Gli sforzi del nostro Gruppo in Commissione sono stati perciò fin dal principio rivolti a garantire indipendenza e autorevolezza all'auto-

rità, ma anche efficacia sanzionatoria ai suoi atti, perchè non si ripetano esperienze, anche del recente passato, davvero non esaltanti.

Ora, noi riteniamo che il risultato, e cioè il testo che oggi è all'esame dell'Aula, se si eccettua qualche residua riserva per quel che riguarda il capo II, e cioè la parte relativa all'autorità per l'energia elettrica ed il gas, sia nel complesso soddisfacente.

Il Senato ha provveduto a modificare quelle novità introdotte dalla Camera dei deputati che sembravano limitare, ed in qualche caso mutilare, i poteri dell'autorità. Lo abbiamo fatto non per spirito polemico nè tanto meno per aprire un contenzioso con l'altro ramo del Parlamento, ma perchè abbiamo inteso riaffermare l'importanza da noi attribuita all'introduzione di questo istituto. Speriamo che la Camera accolga questa nostra intenzione, lo spirito delle nostre proposte emendative, e non ritardi ulteriormente il varo di questa legge, che continuiamo a credere rappresenti un momento decisivo per la costruzione di una democrazia economica moderna nel nostro paese. *(Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Debenedetti. Ne ha facoltà.

DEBENEDETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno ha interpretato il lungo *iter* di questo disegno di legge come una non volontà di privatizzare. Si tratta di un'interpretazione impropria: questo ramo del Parlamento ha provveduto a discutere il provvedimento in modo rapido e ad approvarlo con larghissimo consenso sia in Commissione sia in Assemblea. E proprio perchè il provvedimento istitutivo delle autorità era stato caricato di significati più vasti, essere cioè pro o contro le privatizzazioni, prima della chiusura estiva la maggioranza aveva deciso di approvarlo senza variazioni. Pur non essendo di questo avviso, ma concordando sulla necessità di avere un passaggio rapido, limitai gli emendamenti al minimo necessario per dotare l'autorità delle risorse per funzionare.

Alla ripresa, si chiese il passaggio in Aula ma non si riaprirono i termini per la presentazione degli emendamenti. Pertanto la Commissione non potè far altro che pronunciarsi sugli emendamenti presentati a suo tempo ed in quella situazione.

Oggi la necessità politica di non emendare o di emendare in misura minimale questo provvedimento non esiste più: abbiamo un calendario adeguato che consente discussione e attività emendativa in termini ragionevoli. Non possiamo quindi sottrarci all'obbligo di migliorare una normativa di straordinaria portata innovativa. Questa non è una legge simbolo: sarà una legge fondamentale per il nuovo modo di funzionamento dei servizi pubblici ed eventuali errori avrebbero portata troppo grave per i cittadini e per il successo delle stesse privatizzazioni per poterli ammettere con il pretesto di un'inesistente ragion politica.

Vorrei ribadire un punto. Alla base di tutte le nostre discussioni c'era un esplicito accordo, anche col Governo: l'autorità è una cosa, gli assetti del settore un'altra. Secondo me questo proposito non è stato completamente mantenuto nel testo che ci è stato restituito dalla Camera e sono convinto che dobbiamo provvedere. Allo stesso modo dob-

biamo intervenire sullo squilibrio che si è determinato tra la parte riguardante l'autorità per l'energia elettrica e quella relativa agli altri servizi, che distorce il carattere che il provvedimento aveva all'inizio, come ha ricordato il senatore Beccaria.

Una seconda precisazione: questa legge fissa il principio che l'autorità stabilisce i prezzi massimi, ad eccezione che per l'energia elettrica, dove i prezzi fissati sono uguali per tutto il territorio nazionale. Nessuno vuole stabilire grossolane sperequazioni, ma sono convinto che, stabilire l'assoluta identità delle tariffe sia un grave errore e desidero cogliere questa, forse ultima, occasione per dichiarare il mio disaccordo.

La tariffa rigidamente unica è un grave errore, innanzi tutto perchè variazioni, ovviamente contenute, nei livelli dei prezzi servono a segnalare le inefficienze; in secondo luogo perchè così si toglie ai produttori la possibilità di usare la leva del prezzo per procurarsi maggiori penetrazioni di mercato; in terzo luogo perchè si sottrae al produttore la possibilità di usare le formule tariffarie come strumento di *marketing*, impedendo innovazioni a svantaggio proprio di coloro che si dovrebbe proteggere; infine perchè rende non trasparenti i trasferimenti economici tra regioni, per i quali lo strumento proprio è quello fiscale e chi lo deve decidere è il Parlamento e non l'*authority*.

Il prezzo rigidamente unico, anzichè livellato all'interno di fasce prefissate, conduce non al prezzo di mercato ma al prezzo amministrato. Per tali motivi proporrò un emendamento anche se so che esso non è sostenuto dalla maggioranza parlamentare di cui faccio parte. Temo che al prezzo unico dovremo acconciarci. Ma quale prezzo?

Tutto era chiaro nel testo che avevamo licenziato al Senato: una tariffa regolata dal *price-cap* all'interno della quale agivano meccanismi per adeguamenti alle variazioni esogene, all'esterno i fatti eccezionali (nucleare e incentivazione delle energie rinnovabili), più le tasse.

Invece il testo della Camera contiene un groviglio di definizioni, tra cui quella di una tariffa base che non si sa neanche cosa voglia dire. Ma soprattutto - e qui richiamo l'attenzione dei colleghi - il testo della Camera introduce un concetto di sovrapprezzo affatto diverso da quello del nostro testo, senza definirlo.

All'articolo 10, comma 2, del testo della Camera, il sovrapprezzo è quello derivante «dai costi connessi all'utilizzazione dei combustibili fossili e agli acquisti di energia (...) importata». Si reintroduce, cioè, il concetto di sovrapprezzo termico. Questo - è bene ricordarlo - non è la variazione del prezzo del combustibile, ma l'intero ammontare della componente combustibile nel costo totale. Il riferimento all'energia importata perpetua la situazione attuale, in cui l'Enel percepisce il sovrapprezzo termico anche per l'energia che acquista all'estero, sicchè per l'Enel oggi l'energia acquistata ha un costo quasi nullo.

Come se ciò non bastasse, questo sovrapprezzo, cioè l'intero costo del combustibile, è sottratto al meccanismo del *price-cap*. L'autorità può quindi fissare obiettivi di efficienza solo per gli ammortamenti e per le spese di esercizio. Il resto, cioè la scelta del combustibile più conveniente, è fuori dal meccanismo del *price-cap* e viene aggiornato meccanicamente con una sorta di scala mobile.

L'introduzione del sovrapprezzo, non, come era nel nostro testo, a coprire i costi per l'incentivazione delle energie rinnovabili e per la di-

smissione del nucleare ma come corrispettivo del costo del combustibile, ha un'altra conseguenza gravissima. Questa introduzione comporta che i meccanismi di perequazione non servono più solo ad annullare la differenza di costo tra i vari produttori, ma di fatto anche a determinare il costo del combustibile. Si reintroduce, cioè, la cassa conguaglio che gestisce qualcosa come 10.000 miliardi l'anno, senza che nella legge nulla si dica su chi e in che modo gestirà questa immensa somma di denaro. È una malignità pensare che chi ha introdotto questi emendamenti vuole che la gestione resti all'Enel, privata e unitaria?

Chiedo ai colleghi del Senato se se la sentono di licenziare una legge che neppure individua il soggetto che amministrerà 10.000 miliardi l'anno. Chiedo ai colleghi progressisti, che hanno firmato numerose mozioni per lasciare almeno aperta la porta alla possibilità di un'Enel non privatizzata in blocco, se sono coerenti con se stessi nell'assegnare a questa azienda, passata ai privati, la gestione di una cassa di queste proporzioni. Chiedo al ministro Masera che cosa dirà ai risparmiatori cui vuole vendere azioni Enel. Chiedo al ministro Clò se ciò è coerente con l'impegno che avevamo preso di rendere la legge neutrale rispetto agli assetti futuri del settore.

Proporrò dunque emendamenti che riavvicinino il testo a quello nostro originario, eliminando la parola sovrapprezzo nel senso di sovrapprezzo termico. E mi riservo di ritornare sull'argomento illustrando gli emendamenti stessi. Ove tali distorsioni non venissero eliminate, dovrò mio malgrado ritirare la mia firma da un disegno di legge alla cui discussione ho pure partecipato con impegno. *(Applausi dei senatori Vigevani, Passigli, Ferrari Karl, Contestabile e Beccaria. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bergonzi. Ne ha facoltà.

* BERGONZI. Signor Presidente, colleghi, all'inizio del mio intervento voglio ribadire che il nostro Gruppo in tutti i modi, alla Camera e al Senato, si è opposto all'approvazione del disegno di legge sull'*authority*.

Si è opposto per ragioni di metodo più che di merito; ragioni di metodo e ragioni politiche che, alla luce di questo dibattito (che, lo ripeto, per il modo in cui è organizzato priva il Parlamento di una possibilità effettiva di discutere del futuro dei prossimi decenni del nostro paese, e spiegherò le ragioni di tale mia affermazione), ci convincono della necessità estrema di opporci all'approvazione del disegno di legge sull'*authority*. Perchè?

Abbiamo fatto ostruzionismo e metteremo in atto ancora tutte le nostre capacità per fare in modo che questo disegno di legge non venga approvato per una ragione semplicissima, signor Presidente, cari colleghi, e cioè che dopo l'approvazione definitiva questa legge costituirà il passaggio fondamentale per la privatizzazione di settori strategici per antonomasia della nostra economia; dopo l'approvazione delle autorità, cioè, saranno lasciate in gran parte a discrezione del Governo le decisioni sulla proprietà degli enti pubblici da privatizzare; saranno lasciate al Governo le decisioni sull'unitarietà o meno dell'Enel; sarà lasciata al Governo anche la facoltà di stabilire a chi dovranno appartenere da do-

mani questi grandi servizi pubblici, sottraendo una discussione su tutto questo al Parlamento.

Quindi, cari colleghi, che cosa chiedevamo e chiediamo? Una cosa semplicissima, cioè che il Parlamento si pronunci prima sull'*iter* delle privatizzazioni. Cari colleghi, quest'Aula avrà il diritto non solo di sapere ma anche di discutere con il Governo se l'Enel dovrà essere venduta al 100 per cento ai privati! Avrà il diritto quest'Aula non solo di sapere ma anche di dire la sua, di discutere con il Governo e di chiedere al Governo stesso che cosa intende fare, cioè se domani l'Enel dovrà restare un'azienda unitaria o dovrà essere spezzata!

Ebbene, noi approviamo questo disegno di legge sulle autorità senza sapere nulla di tutto questo, o meglio, ci viene fatta una gentile concessione perchè, per come è stato organizzato questo dibattito, il Presidente del Consiglio forse ci dirà che cosa intende fare il Governo di Enel e Stet, se intende vendere il 100 per cento delle azioni, se intende mantenere su questi enti un controllo pubblico, ma noi su questo non potremo discutere, potremo fare solo una dichiarazione di voto. Ecco cosa succederà, per cui ritengo questo dibattito, questo modo di procedere un'offesa alla nostra Aula perchè si impedisce al Parlamento di pronunciarsi sui destini futuri di questo nostro paese. Stiamo parlando dei settori dell'energia elettrica e delle telecomunicazioni: chi possiede questi settori ha nelle mani il futuro dello sviluppo del paese, è in grado di controllare le stesse istituzioni democratiche di questo paese e di determinare le decisioni di Parlamento e Governo. Ecco, credo che ci siamo capiti perfettamente: il Parlamento di tutto questo, nella sostanza, viene espropriato.

Voglio solo dire, cari colleghi, che noi abbiamo fatto ostruzionismo e abbiamo impedito all'inizio del mese di agosto scorso che questo provvedimento venisse approvato. Credo che da questo punto di vista tutto il paese debba ringraziarci. Se non ci fosse stato il nostro ostruzionismo questo provvedimento non sarebbe qui in discussione oggi, non lo sarebbe domani alla Camera ma sarebbe già legge dello Stato e questo, cari colleghi, lo sapete meglio di me, significherebbe che, dopo l'affare Supergemina, ci sarebbe un solo acquirente; con tutta la gradualità, perchè la vendita non avverrebbe in un mese o due, ci vorrebbe un processo lungo qualche anno, ma un solo acquirente possibile ci sarebbe domani nel nostro paese del settore dell'energia e di Stet: Mediobanca e la Fiat.

Cari colleghi, è per questo che credo che a Rifondazione comunista non si debba dire di aver fatto una opposizione ideologica: no, abbiamo fatto una opposizione che ha difeso gli interessi fondamentali del paese. È stata una opposizione ostruzionistica e lo sarà ancora per le ragioni che spiegavo prima. Le scelte ideologiche le compie chi vuole privatizzare a tutti i costi, chi vuole soffocare il dibattito qui dentro.

Rinnovo pertanto la mia domanda al Governo e a tutti voi: quali sono le ragioni per cui si vuole privatizzare Enel e Stet? Perchè privatizzarle? Si vogliono privatizzare per la nostra credibilità economica sul piano internazionale? Cari colleghi, i movimenti valutari di agosto hanno dimostrato che la lira si muove indipendentemente dalle nostre mancate privatizzazioni. La nostra lira non è mai andata così bene come in agosto; se dovessimo guardare all'andamento della nostra mo-

neta, cari colleghi permettetemi una battuta, ci sarebbe da augurarsi che l'ostruzionismo di Rifondazione tutti i giorni bloccasse una legge sull'*authority*.

Vi dico ancora, cari colleghi: qual è la ragione delle privatizzazioni? Che queste aziende non vanno bene? Non sono un difensore a spada tratta dell'attuale situazione di Enel e di Stet; ci sono aspetti che non vanno, ci sono sistemi che devono essere cambiati profondamente, alla radice, per far funzionare davvero queste aziende nell'interesse pubblico. Sicuramente però non si tratta di aziende allo sfascio; sono aziende che stanno sul mercato, sono aziende competitive, concorrenziali, che producono utili. Allora, perchè privatizzarle? Cari colleghi, la risposta c'è ed è ideologica, o forse non è neppure di questa natura: si muove nella logica del profitto. C'è chi si sta attrezzando per questo banchetto; l'operazione Gemina ha questo scopo; Mediobanca e Fiat si stanno attrezzando anch'esse, così come De Benedetti, il quale ha la spudoratezza di venire in Commissione a spiegarci come si dovrebbero operare le privatizzazioni, proprio mentre egli sta ristrutturando un'azienda e licenziando 4.000 persone dopo che ne ha già licenziate 1.500 negli anni scorsi. E sapete perchè le licenzia? Per attrezzare la propria azienda a mettersi in tasca un pezzo di Stet, onde portarla nel settore delle telecomunicazioni, questa è la verità! E proprio costui viene in Commissione a spiegarci come si dovrebbe privatizzare! Ecco chi si sta preparando a partecipare a questo grande banchetto. *(Applausi dai Gruppi del Centro cristiano democratico, Lega Nord e del senatore Bucciero)*.

Cari colleghi, noi non possiamo come Parlamento rinunciare a pronunciarci, a dire, a dettare al Governo cosa deve fare dei grandi enti pubblici. Nel passato nel campo delle privatizzazioni abbiamo avuto dei precedenti. Ricorderete anche voi il libretto dal titolo «L'Italia privatizza», fatto dal Governo Ciampi e diffuso in tutto il paese in sei milioni di copie, una diffusione di massa. Erano i tempi della privatizzazione di Comit e Credit. Ebbene, vi leggerò cosa affermava Ciampi in persona sulle privatizzazioni spiegandolo a sei milioni di cittadini: «Privatizzare significa trasferire in proprietà dei singoli cittadini un bene o un servizio pubblico». Lo diceva il giorno prima di svendere Comit e Credit a Mediobanca e ad Agnelli. Certo, ha ragione Ciampi: privatizzare significa trasferire in proprietà di singoli cittadini un bene comune. Si tratta però di vedere chi sono questi singoli cittadini. Oggi in Italia sono due o tre e nelle mani di costoro andiamo ad affidare questo bene pubblico.

Signor Presidente, perdoni la sommarietà del mio intervento, purtroppo non ci si permette di dire tutto ciò che sarebbe necessario su questi processi giacchè ci costringete al contingentamento dei tempi ed il nostro spazio è solo di un'ora e sei minuti.

Noi non vogliamo che si ripeta quanto accaduto con un altro Governo tecnico, con il Governo Ciampi. Noi vogliamo che il Parlamento abbia delle garanzie precise. Guardate che quello che è accaduto con il Governo Ciampi non è avvenuto perchè mancavano gli indirizzi del Parlamento. Di indirizzi ne abbiamo dati a iosa; dopo mesi di discussione sono stati fatti libri verdi, libri gialli, libri rosa su cosa il Governo doveva e non doveva fare. Ebbene, dopo queste discussioni durate mesi e mesi, dopo che erano stati dati questi indirizzi, si è giunti alla svendita

di Comit e Credit a Mediobanca e alla Fiat. Questa operazione è stata la base essenziale di partenza - ecco il disegno - per l'operazione Supergemina; senza Comit e Credit quest'ultima non vi sarebbe stata; senza Comit e Credit Mediobanca e la Fiat non sarebbero oggi - e domani - gli unici possibili acquirenti di Enel.

Ecco allora che c'è poco lasciato alla casualità, cari colleghi: qui c'è un disegno preciso, che passa attraverso i grandi gruppi italiani - e forse anche stranieri - e i vari Governi tecnici che si vanno succedendo in questo Parlamento. Noi dobbiamo riprendere in mano la dignità di quest'Aula, dobbiamo impedire che questo disegno si realizzi. Sono in gioco interessi fondamentali, sono in gioco l'autonomia, l'indipendenza, la democrazia, il futuro dello sviluppo del nostro paese. Non possiamo abdicare da questo punto di vista.

Dobbiamo allora fare in modo che in quest'Aula - me lo auguro - ci sia da parte di tutti un ripensamento. Guardate, le cose che sto dicendo le dice solo Rifondazione comunista, ma le pensano in tanti, le pensano i cittadini comuni. Quando nel paese andate a dire: si privatizza Enel...

CAPONI. Lei, signor Ministro, non ha ascoltato una parola e io chiedo che abbia...

PRESIDENTE. Senatore Caponi, lei chiederà quando avrà la parola. La prego, senatore Bergonzi, prosegua. *(Interruzione del senatore Caponi).* Senatore Caponi, la richiamo all'ordine.

BERGONZI. Il Ministro e il senatore Debenedetti stanno concordando gli emendamenti, signor Presidente.

CAPONI. Ecco la prova di quello che diciamo. *(Interruzioni dei senatori Marchetti e Caponi).*

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, di non intervenire. Senatore Caponi, per la precisione il senatore Bergonzi si sta rivolgendo a me ed io lo ascolto. Prego, senatore Bergonzi.

BERGONZI. Stavo dicendo che queste cose in questo Parlamento purtroppo siamo solo noi a dirle, ma nel paese ci sono tanti che le pensano: la maggioranza dei lavoratori e dei cittadini del nostro paese. Ci sono, fra gli altri, cari colleghi, i lavoratori di Stet. Voi lo sapete: per preparare la privatizzazione di Stet è stato firmato un accordo fra la Stet e le organizzazioni sindacali che prevede 6.000 esuberi e 9.000 lavoratori in mobilità su 90.000 dipendenti. A questo stanno portando anche le privatizzazioni.

Dicevo, c'è l'accordo nel paese, ma anche qui, fra di noi. Colleghi che non parlano, colleghi che dicono le cose a mezza bocca, in fondo dicono: avete ragione. Bene, io vi chiedo che, per la dignità di quest'Aula, questa ragione che tanti di voi ci manifestano, questa solidarietà che ci danno, al di là delle dichiarazioni ufficiali si traduca, durante questo dibattito, in uno scatto d'orgoglio.

Badate bene, io non vi chiedo (vorrei fosse così e noi ci battiamo perchè sia così) di venire sulle nostre posizioni affermando che siete d'accordo con Rifondazione comunista e che non si deve privatizzare. Non sono sciocco, so che ciò, oggi come oggi, in quest'Aula non è possibile. Io chiedo a quest'Aula un'altra cosa: che si diano gli strumenti per essere lei a decidere quello che si farà nei settori strategici dell'economia del nostro paese.

È emerso durante questo dibattito, per come questo dibattito è impostato, che domani non sarà così, perchè non basterà nessun indirizzo parlamentare a costringere il Governo a muoversi in un modo piuttosto che in un altro. I fatti fino a ieri lo hanno dimostrato: con tutte le garanzie e nonostante tutti i libri che sono stati stampati, a fronte della forza dei grandi poteri economici non ci sono garanzie che tengano, se non sancite da leggi precise, votate da questo Parlamento.

E le garanzie - ve lo dico subito - debbono attenere a tre questioni fondamentali. La prima è il controllo pubblico sui settori strategici dell'economia. Oggi questo non c'è: un Governo può decidere di dismettere il controllo su settori strategici dell'economia.

Seconda questione. Qualora si decidesse di vendere anche una parte minoritaria del patrimonio azionario delle aziende pubbliche, deve esserci da parte del Parlamento la possibilità di controllare a chi vanno a finire. Questa è un'altra questione fondamentale sulla quale non si può transigere e su cui il Parlamento (oggi non è così) per legge deve potersi pronunciare. Non possiamo muoverci in questo settore in una logica aziendalistica. Qui non si tratta di aziende come tutte le altre: si tratta di un patrimonio pubblico, di un bene comune che determina il destino di tutto il paese, di tutti i cittadini italiani. Altro che consigli di amministrazione delle aziende che decidono queste cose!

In terzo luogo, per quanto riguarda specificamente l'Enel - anche in questo caso valgono i due punti che ho precisato prima - ci dobbiamo occupare del futuro di questa azienda. Noi siamo del parere che essa debba rimanere un'azienda unitaria. Ma ci sono opinioni diverse: c'è chi ritiene che l'azienda debba essere spezzata mentre noi siamo del parere (e l'*authority* lo prevede) che debba permanere la tariffa unica. I fratelli Debenedetti dicono di no; il collega Debenedetti l'ha detto in quest'Aula e De Benedetti l'ha detto in Commissione (quando è venuto a dirci come si deve privatizzare), che non ci può essere una tariffa unica e che Enel deve essere spezzettato. Ebbene, noi chiediamo che il Parlamento si pronunci su questi problemi e che non si proceda all'approvazione del provvedimento sull'*authority* prima che si sia pronunciato su questi punti. Diversamente l'approvazione di questo provvedimento, al di là dei contenuti, significherebbe davvero espropriare il Parlamento dei suoi diritti per decidere su quello che sarà il paese oggi e domani. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista-Progressisti e Lega Nord e del senatore Valletta. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Baccarini. Ne ha facoltà.

BACCARINI. Signor Presidente, colleghi, devo dire che ho ascoltato con molta attenzione, e anche con non pochi momenti di adesione, l'in-

tervento del senatore Bergonzi che mi ha preceduto. Il senatore Bergonzi, però, dovrebbe dare atto alla maggioranza, al relatore, alla Commissione, al Presidente della Commissione e in particolare al Ministro, di essere stati coerenti almeno su un punto: di non «compromettere» o non predeterminare, attraverso l'approvazione di questo disegno di legge, il percorso, la filosofia, il modo, la mentalità delle privatizzazioni.

Anzi, desidero richiamare l'attenzione degli amici del Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti su un altro punto. Questa di cui ci occupiamo non è, come si sarebbe voluto che fosse all'inizio dell'*iter* parlamentare del provvedimento, l'*authority* di tutti i servizi; questa è l'*authority* dell'energia e del gas, non dell'acqua e men che meno delle telecomunicazioni.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(*Segue* BACCARINI). Certamente si tratta di un passaggio obbligato per il processo delle privatizzazioni, ma con questo provvedimento noi non abbiamo ancora definito il tipo e le funzioni del processo di privatizzazione nella nuova fase di sviluppo che dovrà pur essere indicata per il nostro paese.

Allora devo dire con molta franchezza che, per quanto concerne il Gruppo del Partito popolare, noi non aderiremo alle tentazioni, che stanno serpeggiando, di privatizzazioni dimostrative o emblematiche. Non aderiremo neanche allo spezzettamento dell'Enel essendo ancora dell'avviso che l'Enel e l'energia elettrica costituiscano lo strumento di base, fondamentale, per i processi di sviluppo del paese.

Devo anche dire in premessa che non ci soddisfa affatto e non siamo affatto disponibili a firmare o ad assecondare - così come è stato presentato - il disegno di legge sulla privatizzazione delle telecomunicazioni. Lo dico innanzi tutto perchè riteniamo che la costruzione del mercato e la concorrenza non siano da consegnare allo spezzettamento di questi strumenti fondamentali per i processi di sviluppo del paese ma siano invece da disegnare soprattutto attraverso il pluralismo dell'imprenditorialità, attraverso un processo reale di sviluppo del paese che deve recuperare le grandi idee e la parità dei punti di partenza di uomini come Einaudi e Vanoni. Non dimentichiamo che è stato Vanoni ad «inventare» l'economia sociale di mercato.

Siamo convinti che la strada intrapresa nel secondo dopoguerra debba essere di nuovo imboccata se vogliamo veramente puntare ad un nuovo processo di sviluppo economico che faccia uscire definitivamente il paese dalla crisi e dalla tentazione - che potrebbe diventare realtà - di creare distanze e divisioni economiche e sociali nel nostro paese.

Con un minimo di analisi e di autocritica rispetto a quanto è accaduto negli ultimi 10-15 anni, a quanto è accaduto nella stretta fra i grandi interessi che si è determinata - come diceva giustamente il col-

lega Macaluso - con i Governi del preambolo, ai tentativi di accelerazione dei processi politici nel nostro paese, credo che si possa dimostrare come quella tentazione e quella stretta che avevano consegnato o credevano di consegnare il rapporto di integrazione con l'Europa e i processi di sviluppo del paese ai grandi interessi o ai cinque o sei grandi gruppi del paese siano fallite e siano in gran parte causa della degenerazione e della sovrapposizione dei rapporti fra gli affari e la politica ed anche il terreno di coltura di Tangentopoli.

Siamo convinti che questa sia una buona legge e che la terza lettura avvenuta al Senato in Commissione abbia migliorato il testo pervenutoci dalla Camera dei deputati. Ma siamo convinti che, anche se il disegno di legge sull'*authority* rappresenta il passaggio necessario, obbligato e pregiudiziale per le privatizzazioni, il discorso sulle privatizzazioni debba essere ancora tutto da definire. Non ci sono le condizioni perchè le privatizzazioni avvengano nei termini indicati dal ministro Barucci, quasi che fosse stato possibile in Italia per tale a moltiplicare da cinque a quindici o a venti i grandi gruppi industriali del paese. Non c'erano le condizioni obiettive perchè il dissesto e l'indebitamento di quei gruppi erano già allora ben presenti agli addetti ai lavori. Non ci sono le condizioni oggi perchè quello che è accaduto e sta accadendo nei mercati finanziari del paese dovrebbe aver aperto definitivamente gli occhi a tutti.

Del resto, le condizioni di indebitamento dei grandi gruppi ci hanno spinto a presentare addirittura un disegno di legge per chiedere una Commissione d'inchiesta sui rapporti banca-impresa nel decennio 1983-1993. Abbiamo registrato infatti come il livello delle sofferenze bancarie abbia ormai raggiunto il 10 per cento del totale dell'investimento bancario e come quasi un altro 10 per cento di credito bancario sia di fatto incagliato ed inesigibile. Siamo nell'ordine di 200.000 miliardi di crediti bancari in sofferenza, inesigibili, che costituiscono il 25 per cento circa del totale dell'investimento bancario del paese. È una cifra che ci deve far meditare. In questa cifra, è vero, ci sono i debiti delle grandi strutture economiche pubbliche ma anche i debiti della Fininvest, di De Benedetti, ci sono i debiti dei grandi gruppi del paese. Dentro queste cifre ci sono le condizioni che hanno determinato gli interventi di questi giorni.

Sparare contro la Croce rossa può essere un esercizio anche intelligente, ma non sufficiente. Bisogna andare a vedere le cause che hanno determinato questa situazione e le cause sono quasi tutte ascrivibili alla mancanza di una coerenza, di una sicurezza e di una continuità nel rispetto dei parametri di rischio e di movimentazione.

Già nel 1990 la Ferruzzi aveva 26.000 miliardi di debito contro 30.000 miliardi di fatturato; era quindi già allora facilmente prevedibile che saremmo arrivati al dissesto del gruppo, come già allora era facilmente prevedibile che appena si fosse verificata la ripresa economica ci sarebbe stato il risanamento cui abbiamo assistito, manovrato da Mediobanca; un risanamento che inevitabilmente cade sulle spalle dei risparmiatori, sulle spalle dei piccoli operatori economici e sulle spalle per via fiscale dello Stato.

Dobbiamo affrontare il problema delle privatizzazioni con una filosofia che deve essere quella dello sviluppo del paese. Dentro il processo

delle privatizzazioni dobbiamo guardare soprattutto agli interessi dell'economia reale del paese, che è fatta per la gran parte di piccole e medie aziende, che è fatta di artigianato, di realtà diffuse e periferiche. Si tratta di un problema estremamente importante e decisivo che deriva dalla mancata attenzione, dalla mancata capacità di capire, già nei primi anni '70, che stavamo affrontando una diversa fase di sviluppo del paese. Dopo il grande processo di industrializzazione che l'Italia aveva realizzato per merito della Democrazia cristiana e dei partiti democratici, arrivando ad essere uno dei paesi a più alto sviluppo del mondo, si stava infatti avviando un diverso processo, quello della terziarizzazione e dell'informatizzazione, nel quale siamo oggi definitivamente calati.

Questo processo potrà essere gestito solo nella misura in cui faremo bene attenzione ad una questione di fondo: che l'altissima tecnologia – lo si è già dimostrato – in questo paese, che ha come ricchezze la fantasia dei propri abitanti, la grande capacità di iniziativa imprenditoriale, è più facile introdurla nelle piccole aziende che in quelle grandi. Noi abbiamo fatto un grave errore: abbiamo puntato sulla multinazionalizzazione dei grandi gruppi industriali e in qualche modo trascurato o comunque non altrettanto sostenuto lo sviluppo delle piccole e medie aziende, la periferizzazione del sistema; non abbiamo cioè guardato anche alla necessità che il mercato si allargasse al Sud e nella periferia del paese.

Questa è la grande questione, che per essere risolta ha bisogno di strumenti. L'Enel è ancora uno strumento necessario, non possiamo scorporarlo. Non possiamo inseguire le tesi del senatore Debenedetti, che già all'inizio della discussione sull'*authority* poneva la questione della divisione dell'Enel come elemento dirimente per proseguire in quella discussione. A lui rispondemmo che questo poteva, sì, assicurare forse alla Fiat la rete di trasferimento dell'Enel del Nord e magari di trasferimento di energia acquistata a buon prezzo in Francia, ma chi avrebbe poi portato l'energia elettrica a Favignana?

Questo è l'interrogativo, che non è solo di carattere sociale ma è un interrogativo di carattere economico, da cui parte la risposta per la ripresa di un nuovo processo di sviluppo del paese, convinti come siamo che i processi di sviluppo precedenti sono stati frutto della piccola e media azienda e della diffusa capacità di imprenditorialità dei nostri cittadini.

D'altra parte credo che proprio nell'illusione che in Europa ci si andasse solo e soltanto con i grandi gruppi, solo e soltanto con la multinazionalizzazione dei grandi gruppi, si è consumata gran parte della crisi non solo economica, ma anche sociale e politica del paese. Per uscire da quella crisi noi dobbiamo, ripeto, rimettere mano ad un processo di sviluppo le cui direttive non possono essere altre che quelle di Einaudi: così come uguali devono essere le posizioni di partenza delle persone, devono esistere pari opportunità anche per le aziende, devono avere le stesse possibilità anche le piccole e medie aziende di questo paese.

L'ingegner De Benedetti ieri l'altro, collega Bergonzi, non è venuto ad indicare un'idea di industrializzazione del paese ma di deindustrializzazione, perchè oggi si porta avanti questa tesi dell'assemblaggio delle produzioni, dei semilavorati provenienti dall'Est asiatico e domani si propugnerà anche la tesi dell'assemblaggio fuori da questo paese. Per

cinquant'anni siamo stati la portaerei dell'Alleanza atlantica, ma oggi non vogliamo essere per altri cinquant'anni l'ipermercato degli Stati Uniti o dell'Europa. Vogliamo essere un paese ad economia reale e per esserlo dobbiamo puntare decisamente sulla piccola e media azienda.

Su questo punto sbaglia la Lega a pensare che attraverso lo spezzettamento dell'Enel si possa raggiungere un simile risultato, che certo è considerato prezioso da tutti, il risultato cioè di mettere al centro della partita la piccola e media azienda, questa diffusa capacità di iniziativa industriale del nostro paese.

È questa la grande sfida, non solo economica ma anche politica, che abbiamo di fronte. Una sfida nella quale dobbiamo coinvolgere l'opinione pubblica, uscendo dalle contrapposizioni tra le persone, da questo gioco semplicistico che tende ad eludere il rapporto con l'opinione pubblica.

Non possiamo continuare a chiudere gli occhi di fronte ad un capitalismo che in realtà non impiega nulla di suo, che impiega i soldi e i capitali delle banche, il più delle volte costituiti dai risparmi della periferia del paese, e che lo fa quasi sempre al coperto da ogni responsabilità e senza seguire le regole.

L'ingegner De Benedetti è venuto in Commissione sostenendo che il suo sforzo non può andare oltre i 50 miliardi sui 3.000 circa che gli sono necessari per la ristrutturazione ed il risanamento del suo gruppo, perchè più di tanto non può dare e che, peraltro, si tratta di prendere o lasciare. Non possiamo essere d'accordo perchè il suo piano comporta anche 5.000 posti di lavoro in meno. In quel piano allora le banche devono avere maggiore capacità di intervento. La politica di sviluppo del paese deve essere dotata di capacità e strumenti di intervento, ma se le banche sono costrette ad intervenire ed a supplire alla mancata collocazione di quei 3.000 miliardi di azioni sul mercato azionario perchè nel frattempo l'indebitamento del gruppo ha già in gran parte divorato la cifra destinata al risanamento, allora non si può presentare un piano di risanamento che non offra condizioni di controllo e garanzie. In questo modo il mercato non è trasparente e non potrà conseguire lo sviluppo del paese.

Non sono tra coloro che si sono stracciate le vesti, che hanno giocato a sparare sulla Croce Rossa di Mediobanca. Il guaio del nostro paese non è Mediobanca, ma che di Mediobanche ce n'è una sola. Il nostro guaio è che si è ritenuto di iniziare il processo di privatizzazione delle grandi strutture industriali e finanziarie del paese con la Banca commerciale ed il Credito italiano. Del resto, era facile prevedere che nel programma di Barucci le uniche due strutture privatizzate sarebbero state quelle. Per diversi ordini di considerazioni: innanzi tutto perchè, tutto sommato, tra le grandi banche del paese, la Banca commerciale ed il Credito italiano erano quelle meno disorganizzate, quelle che in qualche modo avevano mantenuto un minimo di coerenza circa i parametri di rischio e di movimentazione bancaria. Ma era facile prevederlo anche perchè quelle due banche sarebbero inevitabilmente finite con l'essere gli strumenti di intervento di Mediobanca sul mercato proprio per questo tipo di risanamento finanziario delle grandi strutture del paese.

C'è però un paradosso: la Banca commerciale, il Credito italiano e il Banco di Roma erano le proprietarie di Mediobanca e Mediobanca è di-

ventata invece proprietaria della Banca commerciale e del Credito italiano. Questo è un paradosso che ci deve far riflettere. Ed è lo stesso paradosso al quale accennavo prima, al rapporto cioè tra De Benedetti e il sistema bancario: quest'ultimo era proprietario dell'azienda di De Benedetti; oggi De Benedetti rischia di diventare proprietario dei suoi debiti proprio perchè questi hanno raggiunto una cifra tale che il creditore finisce sostanzialmente con l'essere consegnato nelle mani del debitore.

Noi dobbiamo capovolgere questa logica e credo che, dovendo affrontare il processo di privatizzazione della Stet, dobbiamo guardare con attenzione a come dovrà essere definito lo «strumento» delle telecomunicazioni, a come saranno e dovranno essere costruite le grandi autostrade dell'informatica, quale ruolo e quale funzione dovranno svolgere sotto il profilo del pluralismo economico e del pluralismo delle informazioni.

Sono due punti assolutamente irrinunciabili sui quali credo che la stragrande maggioranza di questo Parlamento e del paese non possa non trovare una solida convergenza, perchè su questi punti si gioca la capacità e la possibilità di sviluppo futuro del paese. *(Applausi dal Gruppo del Partito popolare italiano).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Passigli. Ne ha facoltà.

PASSIGLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto esprimere la soddisfazione del Gruppo della Sinistra democratica nel vedere questo provvedimento finalmente in Aula, in terza lettura, e in dirittura finale dopo i tanti ritardi dovuti a un atteggiamento di ostruzionismo, sicuramente formalmente corretto, portato avanti nelle Commissioni e in ogni possibile occasione e rivendicato con accenti appassionati anche pochi minuti fa dal senatore Bergonzi. Quest'ultimo, molto onestamente - e credo che quanto egli diceva possa essere sottoscritto da tutti coloro che hanno avversato il disegno di legge in esame - affermava che il suo Gruppo si era opposto, continuava ad opporsi e si riservava qualsiasi futura iniziativa per opporsi ulteriormente all'approvazione della legge perchè dissentiva dal merito delle future privatizzazioni e vedeva questa legge come un passo necessario, una premessa indispensabile per giungere a quelle privatizzazioni.

Noi siamo invece convinti che sia sempre non corretto ritardare il varo delle strutture istituzionali o delle leggi procedurali che regolano un processo di sostanza perchè non si è d'accordo sul possibile sbocco di quel processo. Pertanto ci dichiariamo soddisfatti e contenti che finalmente questo provvedimento possa avvicinarsi alla sua definitiva approvazione.

Mi si consenta di dire, poi, che è singolare che chi si oppone alle future privatizzazioni (visto che tutti sono entrati ampiamente nel merito del dibattito lo faccio parenteticamente anch'io), lamenti l'inesistenza di un mercato finanziario ampio e l'esistenza, quindi, di poteri o di soggetti forti nell'attuale assetto. È singolare che lamenti questo proprio chi si è sempre opposto a qualsiasi misura atta a far crescere in Italia un sano e pluralistico mercato finanziario.

Noi scontiamo oggi la conseguenza di anni di disattenzione delle forze politiche per questo problema, ma è singolare che proprio chi oggi più se ne lamenta sia colui che maggiormente si è opposto alla crescita di sani mercati finanziari. Ed è sorprendente che chi critica oggi i soggetti forti (che indubbiamente esistono e che altrettanto indubbiamente nel loro operare danno origine a legittimi dubbi), dimentico delle sue responsabilità nell'aver permesso o lasciato che questo avvenisse o perdurasse, trovi eco anche in altre forze politiche (penso per esempio alla Lega) che sono per loro stessa ammissione rappresentanti di una piccola e media imprenditoria che tutto avrebbe da guadagnare dall'esistenza di mercati finanziari forti, di mercati finanziari che consentissero alla piccola e media impresa di andare sul mercato.

Vedo dunque in questo dibattito un equivoco di fondo: la contraddizione tra quanti lamentano le condizioni attuali dei nostri mercati finanziari - ove sono inevitabilmente presenti dei soggetti forti, cioè le banche e chi le controlla - pur nulla facendo perchè tali condizioni possono essere superate e quanti invece, come il senatore Baccarini, teorizzano che il sistema bancario dovrebbe in futuro avere un ruolo sempre maggiore. Io non so - in qualche momento ne dovremo discutere in quest'Aula - se noi siamo pronti a sottoscrivere e un modello di sviluppo che veda banche e industria sempre più collegate secondo, l'esempio tedesco, oppure se non sia preferibile pensare che questa sia una fase di transizione in cui il sistema bancario ha inevitabilmente un ruolo ampio proprio per la debolezza del sistema finanziario e l'impossibilità quindi di creare vere *public company* a diffuso azionariato, ma che l'obiettivo finale rimanga quello della creazione di un mercato caratterizzato da una grande pluralità di soggetti istituzionali ed individuali, quindi un mercato in cui il sistema produttivo non sia strettamente interconnesso con il sistema bancario.

Detto questo e tornando al provvedimento in questione, dalla iniziale affermazione che questa legge va giudicata per quello che è e non sui meriti, sui rischi o pericoli delle future privatizzazioni, discende inevitabilmente che questo provvedimento va rapidamente approvato anche se alcuni suoi aspetti (lo mostrava in parte il senatore Debenedetti) sono sicuramente emendabili e a nostro avviso migliorabili. Io stesso presenterò al comma 2 dell'articolo 1 un emendamento tendente ad allargare, per esempio, al sistema bancario l'obbligo del Governo di passare dalle Commissioni parlamentari prima di procedere in quella opera di *moral suasion* (che qualche volta è qualcosa di più di una *moral suasion* cioè un pressante e forte invito attuato attraverso le autorità monetarie ad operare certe scelte anzichè altre) nel processo di privatizzazione che ha investito il sistema bancario che rappresenta in questa fase di transizione - quale che sia il modello futuro del rapporto banche-industria -, il vero motore del riassetto proprietario del nostro sistema produttivo.

Vi è poi la questione sollevata dal senatore Debenedetti dell'uniformità delle tariffe sul cui merito non mi pronuncerò. Domando però - e invito il Senato a considerare la questione - se sia opportuno che il problema venga risolto una volta per tutte e tramite un provvedimento di legge. Le tariffe non si ingessano in un testo di legge. In un testo di legge devono essere previste procedure e criteri per la fissazione delle tariffe, ma non si stabilisce per legge che la tariffa debba essere unica.

Tale questione sarà legata all'andamento del nostro sistema produttivo, al tipo di politica economica che questo o futuri Governi vorranno perseguire. La politica dell'energia ed il costo dell'energia sono questioni che non si fissano per legge, ma che si determinano nei piani di intervento, nelle misure di politica economica che annualmente il Governo sottopone all'attenzione del Parlamento, quindi con meccanismi diversi. Nella legge si devono indicare procedure e criteri, non princìpi rigidi.

Ha ragione il senatore Debenedetti quando afferma che anche i meccanismi di formazione del prezzo, per quanto riguarda l'energia elettrica, nella legge non sono chiaramente identificati: a mio avviso, vi sono spazi per limitati miglioramenti, anche su altri aspetti della legge. Come i colleghi ben sanno, sono più attento agli aspetti di carattere istituzionale. Infatti, ci sono parti della legge che lasciano perplessi. Ad esempio, sarei stato sicuramente più generoso nel dare all'*authority* anche il potere concessorio, non solo quello di formulare proposte. Ritengo infatti che le *authorities*, tutte le *authorities*, compreso il Garante per l'editoria, debbano avere poteri concessori. Ritengo quindi che la legge possa essere migliorata, ma solo se ciò può avvenire in quest'Aula e rapidamente. Ritengo infatti che sia opportuno non dilazionare l'approvazione di questa legge, per le ragioni che ho già espresso e sulle quali non torno se non per ricordaare ancora una volta che si tratta di una legge che istituisce un ente, un'*authority*, che è dunque una legge di procedure, che fissa dei princìpi e che non determina la sostanza delle future decisioni che questo Parlamento vorrà assumere in materia di privatizzazioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lombardi-Cerri. Ne ha facoltà.

LOMBARDI-CERRI. Signor Presidente, colleghi, la struttura operativa dell'*authority* è un fatto totalmente nuovo nel panorama governativo italiano, mentre rappresenta una figura organizzativa di rilievo crescente nel settore industriale. Cos'è un'*authority*? È un ente di controllo: in ogni attività operativa deve essere presente oltre ad un «utente» (nella fattispecie che stiamo dibattendo il popolo italiano) e ad un produttore di regole (nella fattispecie il Parlamento italiano) anche un controllore che verifichi continuamente il rispetto delle regole emesse e che le esigenze dell'utente siano soddisfatte. Questa è la funzione dell'*authority*.

Quali devono essere le sue caratteristiche fondamentali? Primo: assoluta indipendenza sia da chi emette le regole che da chi ne fruisce. Questa indipendenza, che per decenni, in campo industriale, è stata relativamente limitata, alla luce della pratica operativa odierna si rivela sempre più indispensabile e senza limiti più o meno palesi. Naturalmente chi controlla, ossia l'*authority*, non ha alcun potere di emettere regole se non quelle relative a modalità di controllo. Secondo: grande capacità tecnica e manageriale. È pertanto escluso che nelle file dell'*authority* si possano annidare politici o burocrati di raccatto. Terzo: grande esperienza e dirittura morale in chi dirige l'*authority*, in quanto le tentazioni di vario tipo non mancano, specie in una tale posizione.

È quindi importante che l'*authority* sia un ente: snello, allo scopo di poter intervenire rapidamente, senza pastoie burocratiche; composto da

persone di provata onestà (e su questo punto ogni ulteriore commento è superfluo); di provata capacità manageriale, affinchè non si affermi anche in questo ente quel modo burocratico di procedere (per forma e non per obiettivi) che tanti danni ha portato e sta portando all'Italia; che possa essere influenzato, nel suo operare nè dai Ministeri, nè dai partiti.

Occorre tuttavia un'altra caratteristica non trascurabile: che le dimensioni delle aziende controllate non siano tali da poter esercitare insostenibili pressioni politiche ed economiche sui componenti dell'*authority*.

Ciò che è stato fatto dalle grandi imprese statali (ed in particolare dall'Enel), in termini di pressioni e di risultati ottenuti a seguito di tali pressioni, è sotto gli occhi di tutti. Solo davanti a clamorose opposizioni popolari hanno dovuto recedere, almeno in parte, dagli obiettivi «egoistici» che si erano prefissati.

Il testo originario sull'*authority* così come era stato varato dal Senato prevedeva una notevole autonomia per la stessa *authority* stesse. Forse non era il massimo del desiderabile, ma era già sufficiente. Le correzioni apportate alla Camera a seguito di un lungo dibattito con il Governo hanno ridotto questa autonomia. Non saremo certo noi a dire che con quel testo l'*authority* era divenuta un'appendice del Ministero, ma non ne era molto lontana. In Commissione al Senato si è riusciti a risistemarne in buona parte la situazione. Pensiamo e speriamo che l'Aula comprenda lo spirito informatore e lo mantenga.

Indubbiamente un errore di fondo è stato rappresentato dal fatto che Parlamento e Governo, mentre discutevano sulle *authorities*, pensavano alle modalità di privatizzazione. Se nell'ultimo testo redatto in Commissione al Senato si è riusciti abbastanza a tenere lontano il pensiero delle privatizzazioni, ora, in Aula, non si può più far finta di nulla ed occorre avviare un chiaro dibattito sulle modalità di privatizzazione delle società di servizi, anche perchè il Governo deve prendere precisi impegni affinchè le regole di privatizzazione siano dibattute in Aula e non oggetto di decreti.

Visto quindi che di modalità di privatizzazione si deve pur parlare, siamo qui ad esprimere l'opinione della Lega Nord sulle privatizzazioni stesse.

Come prima considerazione vogliamo mettere in evidenza il fatto che cedere Enel, Eni e Stet in blocco darebbe sì il massimo incasso possibile, ma solo perchè sarebbero lautamente pagati in quanto monopoli e non per il loro valore reale in un mercato concorrenziale.

Noi che siamo e saremo sempre liberisti convinti crediamo che se la scelta dovesse essere forzatamente limitata a quella tra monopolio statale e monopolio privato l'opzione nostra non potrebbe che essere quella del monopolio statale, per poter disporre almeno di una possibilità di controllo.

Riteniamo quindi indispensabile che nel caso di privatizzazione delle tre società si debba mantenere una capacità di controllo dello Stato non attraverso una *golden share*, una *public company et similia*, che - come ben si sa - si prestano a *escamotage* di ogni genere, ma solo lasciando in mano pubblica quelle parti delle attività che interessano inscindibilmente l'intera collettività e la cui privatizzazione

non porterebbe alcun vantaggio in termini di efficienza e di migliori servizi.

Quali sono le attività fondamentali? Primo: la programmazione generale, ossia lo stabilire quantità, dimensioni e allocazione delle unità produttive. Non è questo un compito, per ciò che riguarda i servizi di pubblica utilità, che possa essere lasciato o consegnato ai privati.

Secondo: la regìa del sistema su scala nazionale. Non è possibile lasciare tale regìa in mano ad un solo potente privato.

Terzo: il «vettoriamento», ossia il trasporto su grandi distanze (energia elettrica, telecomunicazioni, gas, eccetera).

Quarto: la distribuzione «locale», laddove questa non possa essere appetibile ai privati, ma rivesta tuttavia un carattere «sociale».

In poche parole, bisogna privatizzare solamente quelle parti per le quali sia possibile disporre di un mercato concorrenziale, con competitori di forze abbastanza equivalenti.

Altri, forse meno rilevanti, sono gli elementi a favore di una privatizzazione non «azionariamente» parziale, ma «strutturalmente» parziale, ma, essendo di tipo squisitamente tecnico, riteniamo non sia il caso di discuterli in questa sede.

Presidenza del vice presidente ROGNONI

(*Segue* LOMBARDI-CERRI). Vogliamo ricordare, prima di concludere, la fine fatta dai grandi gruppi fin qui privatizzati. Sono cascati (o stanno per cascare) nelle mani di pochi, sempre gli stessi, che non hanno nessuna intenzione di liberalizzare il mercato. Vogliamo citare, ad esempio significativo, la situazione che si è venuta a creare con Telecom e Omnitel.

Telecom, nonostante tutte le dichiarazioni di intenti, è rimasta un potente monopolio che pratica i più alti prezzi europei ed offre i servizi più scadenti, osteggiando con tutti i mezzi a sua disposizione la neo arrivata Omnitel; e con ciò non sto spezzando alcuna lancia a favore di quest'ultima. Quand'anche una sola società riuscisse a farsi largo più o meno stentatamente, la tentazione di creare un duopolio, come è avvenuto nel campo della televisione, sarebbe molto forte.

Chiediamo, quindi, al Senato che mediti profondamente su quanto fin qui è stato fatto, traendo frutto da tali esperienze negative e lasciando pertanto in mano allo Stato i centri di pilotaggio e di controllo e distribuendo tra più concorrenti possibili le parti delle aziende che possono costituire un mercato. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Ferrari Karl).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Demasi. Ne ha facoltà.

DEMASI. Signor Presidente, signori senatori, il ritorno in Aula dell'esame del provvedimento e gli interventi così meditati e attenti di

tutti i colleghi che mi hanno preceduto, testimoniano la complessità del problema che è oggi all'attenzione di quest'Aula e che possiamo dire, senza volerne menare vanto, si incardina su un lavoro elaborato dalla 10ª Commissione permanente del Senato in maniera quanto meno concorde, sotto la regia della Presidenza del senatore Carpi, nel momento in cui ha affrontato un tema che aveva due caratteri particolari e peculiari. Il primo è legato all'istituto dell'*authority* che nel nostro ordinamento è del tutto nuovo; quindi noi abbiamo potuto soltanto parzialmente, per le diversità sostanziali che vi sono, mutuarlo da altri paesi, che già erano ricorsi ad esso. In secondo luogo, tale provvedimento ha delle ricadute immediate su un settore particolare della nostra economia sociale, che aveva già subìto un intervento da parte dello Stato, nel momento in cui (e non è certamente il caso di giudicare, per il troppo tempo trascorso, la validità o meno di quella scelta) lo Stato stesso ne aveva stabilito la funzione e quindi, nell'ottica di tale funzione, si era mosso con delle scelte di tipo pubblicistico. Noi oggi ci muoviamo in controtendenza rispetto a quella scelta operata tanti anni fa. Naturalmente, nel momento in cui ci accingiamo a tale operazione, dobbiamo anche creare dei meccanismi, degli steccati, delle regole - visto che si adopera molto spesso questo termine - che sono molto difficili e delicate per la natura stessa della materia che vanno a regolamentare.

La delicatezza della natura della regolamentazione scaturisce immediatamente da due osservazioni. La prima, sulla quale non vorrei soffermarmi eccessivamente, riguarda la tutela della parte debole, cioè la tutela dei consumatori nel momento in cui, pur volendo sviluppare la concorrenza - questo è uno dei fini istituzionali che l'autorità di controllo si propone - si dovesse arrivare invece ad altre forme, quali potrebbero essere quelle del monopolio di fatto. Quindi, ci troveremmo di fronte ad una parte debole che in assenza dell'*authority* non verrebbe sufficientemente tutelata attraverso questo tipo di dismissione, di cui noi creiamo le premesse con l'operazione di privatizzazione.

Ma c'è un altro problema, che è affiorato in maniera preoccupata nell'Aula del Senato: mi riferisco alla necessità ed ai modi delle privatizzazioni che, almeno nella mia sensazione, ad un certo punto hanno addirittura preso il sopravvento sull'oggetto che noi stavamo affrontando, tant'è che ho avuto l'impressione che si fosse aperto il dibattito sul problema delle privatizzazioni e sui meccanismi e la filosofia che ad esse deve sottendere, piuttosto che parlare di un argomento specifico quale quello dell'*authority*. Tale argomento certo è inerente e pertinente ma non è il problema all'esame. Pertanto, ritengo - e chiedo scusa se non sono sufficientemente rispettoso - che introdurre in questo momento, anche se per fatto esemplificativo, anche se a sostegno logico di una tesi, l'argomento delle privatizzazioni in maniera così parziale e parzializzata, fa correre il rischio a questa Assemblea di distorcere i propri orientamenti su un tema che invece deve essere complessivo, all'interno del quale il problema dell'energia deve occupare il ruolo e l'importanza che le spetta, purchè parziale, non certo totalizzante, come invece potrebbe emergere da una conclusione o da un giudizio un po' superficiali sugli importanti interventi che mi hanno preceduto.

Signor Presidente, signori senatori, oggi dobbiamo riflettere principalmente sull'utilità di questo strumento legislativo. Dobbiamo renderci

conto che, nel solco che è stato tracciato per la politica economica della nostra nazione in termini di sviluppo, non certamente in termini di cassa, che prevede, tra l'altro, anche le privatizzazioni - che costituiscono parte non certamente trascurabile delle fonti di approvvigionamento dello Stato - questo provvedimento che stiamo varando ha una sua funzione pur con tutte le opportune e necessarie correzioni. Come ho detto prima, trattasi di argomento nuovo e complesso che deve essere portato avanti non certo per accelerare quei meccanismi di cui ho parlato e sui quali ritenevo e ritengo utile un dibattito complessivo e meditato, che porterà via del tempo (anche se sarà tempo ben speso), ma affinchè possa essere utilizzato uno strumento che non intervenga sulla natura della dismissione di parti dello Stato alle quali sembra che tutti quanti ci vogliamo accingere - salvo qualche parte politica - pur con modalità diverse. L'*authority* costituirà uno di quegli strumenti con i quali, una volta attuato l'indirizzo di Governo, si potrebbe passare alla fase pratica avendo quelle garanzie di certezza e di serietà che sono state invocate da quest'Aula. Non si comprende allora perchè su di essi siano stati avanzati tanti sospetti, così come è accaduto, per esempio e solo per esempio, nell'intervento del collega del Gruppo di Rifondazione comunista.

Certo, ci sono elementi da correggere, non lo nascondo. Il provvedimento è perfettibile anche se su di esso abbiamo lavorato molto. Infatti nel momento in cui pensavamo di essere arrivati ad una conclusione, la rimeditazione ci imponeva pause di attenzione ulteriore. Vengano quindi gli emendamenti. Il problema del sovrapprezzo, per esempio, è importantissimo e se non verrà affrontato potrebbe rivelarsi penalizzante e discriminatorio. Noi non possiamo consentire cose simili. Tutti gli elementi di correzione devono però essere portati ad un edificio che comunque va costruito e nei suoi confronti il Gruppo Alleanza Nazionale, così come dichiarato negli interventi alla Camera dei deputati e in quelli nel precedente dibattito al Senato, mostra la massima attenzione ed una disponibilità ragionevole. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e dei senatori Lombardi-Cerri e Carpi)*

PRESIDENTE. Come da accordi raggiunti nella Conferenza dei Capigruppo, sospendiamo la discussione generale. Rinvio il seguito della discussione alla seduta antimeridiana di martedì 26 settembre.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1600) *Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1994* *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione Orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1600, già approvato dalla Camera dei deputati. Riprendiamo la discussione generale, sospesa nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Ventucci. Ne ha facoltà.

VENTUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori, il disegno di legge comunitaria, di cui si chiede l'approvazione, postulerebbe, in

senso stretto, soltanto una valutazione tecnico-politica circa le previste norme di recepimento nell'ordinamento interno di direttive comunitarie, la cui efficacia nel territorio nazionale non è più rinviabile.

Un simile apprezzamento, tuttavia, tralascerebbe ogni valutazione critica circa i meccanismi di formazione della volontà delle direttive, con riguardo specifico all'incidenza dell'azione politica svolta negli organismi comunitari dai rappresentanti governativi.

Non può quindi prescindersi dal rivolgere talune osservazioni che, nell'esplicazione del principio del controllo parlamentare dell'attività governativa di rilevanza esterna, funzionino da stimolo all'azione svolta perchè la volontà nazionale sia maggiormente apprezzata sul piano comunitario.

Giova ricordare, a questo proposito, che le finalità dell'illuminismo giuridico di cui era permeata la cultura europea fino alla rivoluzione francese erano rivolte sia alla sostituzione di una congerie di leggi diverse tra loro e persino contradditorie con un insieme coerente di norme giuridiche, sia alla sostituzione di un linguaggio giuridico incomprensibile con uno comune ed aperto, alla portata di ogni cittadino.

Alle soglie del terzo millennio il razionalismo ispiratore degli illuministi lascia il campo ad una concezione del messaggio legislativo non statico ed atemporale, come rilevano i filosofi della scienza, ma rivolto, al fine della sua comprensione, in una nuova situazione giuridica che viene equiparata ad uno strumento conoscitivo della realtà, quindi oggetto di una interpretazione per cogliere gli aspetti giuridici dei fatti e dei comportamenti sociali. Ma questo messaggio legislativo deve essere proposto, discusso, approvato in una fase creativa alla quale è necessario essere presenti in modo qualificato, ponendo attenzione alla realtà di un paese come il nostro che per costumi, geografia e infrastrutture contiene delle divisioni molto più reali di quanto ci si sforzi di non farle apparire.

La fase così detta «ascendente» deve appartenere ad un sistema ove il Parlamento italiano abbia la possibilità di svolgere un ruolo fattivo e non essere rappresentato dalla contingenza governativa o ancor peggio dalla sola pubblica amministrazione. E poichè il messaggio legislativo viene composto nelle varie Commissioni così dette tecniche, è in questa fase che un organismo parlamentare dovrebbe essere attivato per evitare che i regolamenti emanati dall'Unione europea siano direttamente trasposti nella legislazione nazionale, prevalendo sulle leggi ordinarie ad esclusione della Costituzione destinata nel tempo ad avere valore di statuto regionale. In tal senso, è d'obbligo premettere che le vicende comunitarie del 1994 hanno fatto emergere, in relazione al negoziato per l'adesione alla CEE di Austria, Svezia e Finlandia, il problema della ponderazione dei voti da assegnare ai tre nuovi paesi ai fini del raggiungimento negli organismi comunitari della maggioranza qualificata per la codecisione delle regole comunitarie.

La conclusione del negoziato di adesione non ha tuttavia risolto la questione di fondo della rappresentanza politica secondo cui devono esprimersi gli interessi finanziari di paesi anche numericamente piccoli. Non si è dato luogo ad alcuna formula di contemperamento della rappresentanza politica generale, tale da assicurare una giusta tutela degli interessi finanziari delle popolazioni minori nel quadro dell'economia

comunitaria, secondo un rapporto che non mortificasse lo sviluppo economico complessivo, nè significasse regressione del livello delle economie nazionali di paesi anche numericamente più forti.

Sotto tale profilo, l'azione governativa ha mancato di contrastare con incisività la volontà di *partner* europei ad economia più forte. Analogo rilievo di insufficienza può essere rivolto con riferimento alla fase preparatoria del Trattato di Maastricht. Con tale Trattato si è inteso superare l'aspetto mercantile della Comunità, affermando la concezione dell'Europa delle comunità, basata sui principi universali di libertà, solidarietà e giustizia, posti a cardine dei rapporti fra gli Stati membri.

Va notato come l'Italia non abbia partecipato fattivamente neanche alla fase della costruzione dell'Europa senza frontiere mercantili e ciò, perchè siamo giunti impreparati all'appuntamento del 1° gennaio 1993, trasponendo una fiscalità di controllo delle merci *a posteriori* in una mentalità cresciuta sotto la cultura del codice doganale del 1941 e di un regolamento doganale del 1896, che considerava l'obbligazione doganale incentrata nel passaggio delle merci sulla linea doganale anzichè nella loro immissione in consumo.

A ciò aggiungasi la lentezza con cui vengono recepite direttive comunitarie recanti profonde innovazioni sotto l'aspetto finanziario, lentezza che crea scompensi nella concorrenza economica delle imprese nazionali rispetto a quelle comunitarie. Basti pensare alle imprese che vogliono utilizzare il *leasing* per i mezzi di trasporto aeronautico, perchè emerga l'impossibilità di usufruire della disposizione agevolativa di cui all'articolo 8-*bis* della legge sull'IVA. Ne consegue che un paese, che dovrebbe avere chiare vocazioni per incentivare il turismo, si autopenalizza disincentivando l'acquisizione da parte delle imprese delle infrastrutture mediante *leasing*, necessarie per la creazione di una attività aeronautica con voli *charter*.

Il disegno di legge all'esame odierno intende recepire 73 direttive secondo lo strumento normativo della legge n. 86 del 1989 con la quale l'Italia assicura il suo impegno alla realizzazione dell'Unione europea e che consente di garantire il periodico adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento comunitario, con l'emanazione annuale della legge comunitaria dovrebbe recepire tutte le direttive in scadenza nell'anno. Sin dalla sua prima emanazione, nel 1990, ha consentito di recuperare un notevole arretrato di direttive non applicate e con la ultima legge comunitaria, quella del 1994, ha ridotto il contenzioso a livelli pressochè uguali agli altri *partner* europei, con l'adozione di specifiche disposizioni modificative o abrogative di norme interne in disaccordo con l'ordinamento comunitario.

Tuttavia dai dati interni disponibili risulta una lentezza nel procedimento successivo all'approvazione della legge comunitaria, che è poi il vero adeguamento all'ordinamento dell'Unione europea. C'è inoltre da notare che le direttive non recepite dal Parlamento cadono sotto il giudizio della Corte costituzionale che è chiamata a sentenziare sui rapporti fra ordinamento interno ed ordinamento comunitario soprattutto a partire dalla sentenza n. 170 del 1984. In quella pronuncia la Corte ha enunciato il principio fondamentale secondo cui i due ordinamenti sono distinti ma, nello stesso tempo, coordinati secondo la ripartizione di competenze stabilita e garantita dai trattati istitutivi. Pertanto le norme

comunitarie vengono a ricevere diretta applicazione nell'ordinamento nazionale pur rimanendo estranee al sistema delle fonti statali. Tale principio non vale solo per i regolamenti comunitari che, come fonte di diritto derivato, riscontrano la connotazione di normazione compiuta ed immediatamente applicabile; ma per effetto della pronuncia della Corte n. 168 del 1991 è stato precisato che la diretta applicabilità delle direttive comunitarie è attuabile nei suoi contenuti precettivi incondizionati e sufficientemente precisi quando c'è inadempienza dello Stato nel dare attuazione alla direttiva.

È con rispetto, ma anche con fermezza, che si invita il Governo a far sì che il recepimento delle direttive dell'Unione europea sia il più sollecito possibile affinchè l'egualitario comunitario non penalizzi la nostra attività economica ed operativa. Per quanto concerne l'odierno provvedimento si prende atto dell'accoglimento delle osservazioni fatte sui temi di competenza delle Commissioni interessate e si apprezza lo sforzo di mediazione nella riformulazione dell'articolo 44, che istituisce un nucleo speciale della Guardia di finanza al fine di un maggior impulso all'azione di contrasto alle frodi comunitarie, ferma restando ogni competenza prevista dalla normativa vigente; mentre ci corre l'obbligo di porre all'attenzione dell'Aula che proprio la riformulazione della Commissione di quest'articolo, divenuto il n. 51, potrebbe trasformare la funzione di attività istruttoria del nucleo speciale in un anomalo potere di accertamento che la nostra democrazia rifiuterebbe nettamente per un corpo militarizzato, di cui peraltro si apprezza l'ottimo lavoro, la competenza e l'abnegazione nello svolgimento dei suoi compiti. Infine al secondo comma, sempre dell'articolo 44, avremmo preferito accanto alla parola «repressione» delle frodi, anche quella di «prevenzione» delle frodi, con l'intento di instaurare un rapporto di maggiore trasparenza finalizzato ad evitare atti illeciti e non a reprimerli. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Baldelli. Ne ha facoltà.

BALDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i tentativi finora intrapresi di rafforzare sia la presenza del Parlamento italiano in ambito comunitario, sia il coordinamento burocratico non hanno prodotto, dobbiamo rimarcarlo, risultati apprezzabili.

La frammentazione che caratterizza la struttura del nostro Governo, priva di efficaci momenti di sintesi, la instabilità politica, la lentezza della nostra burocrazia hanno rappresentato ostacoli pressochè insormontabili. Ma anche il Parlamento, per lunghi anni, ha rinunciato a giocare il ruolo che gli competeva e che gli stessi Regolamenti parlamentari ben gli avrebbero permesso di svolgere.

Se fa difetto la capacità di imprimere alla politica nazionale un indirizzo generale coerente, ben si comprende la impossibilità di svolgere in ambito comunitario una efficace rappresentazione di indirizzi unitari, coerenti, stabili, assidui.

D'altra parte, non potremmo attendere l'avvento delle auspicate riforme istituzionali per tentare di realizzare dei miglioramenti, dei progressi, che sono comunque possibili e necessari.

Alla «assenza» che ci qualifica in sede comunitaria corrisponde una prassi di recepimento molto carente anche se attualmente abbiamo trasposto 199 delle 219 misure del Libro bianco sul mercato interno: per un verso, si realizzano persistenti ritardi, che aprono la strada a procedure di infrazione, nonostante i meccanismi di recepimento predisposti dalla legge Fabbri prima e dalla legge La Pergola poi; per l'altro si palesano evidenti i limiti anche tecnico-istituzionali delle modalità di recepimento, e la legge comunitaria all'esame ne offre molteplici esempi, come rilevato concordemente dai pareri delle Commissioni di merito.

È comprensibile il tentativo di ridurre le farraginosità che possono alimentare ritardi e disfunzioni nel rapporto tra Bruxelles e Roma; è ragionevole ampliare e qualificare il ruolo normativo del Governo nel quadro di uno sforzo diretto a «deflazionare» il ricorso allo strumento della legge formale.

Ma la delegazione e la delegificazione, la previsione di deleghe «costanti» che consentono interventi correttivi, e via dicendo, non possono portare ad una sostanziale perdita di controllo parlamentare, controllo che esige principi direttivi ben enunciati, materie chiaramente definite, riconoscibilità delle possibili opzioni lasciate aperte dalle direttive cosiddette «facoltizzanti».

In sostanza, ci pare opportuno affermare la necessità che il Parlamento metta in funzione interventi efficaci, tempestivi, qualificati di controllo sul processo di formazione e di attuazione della politica comunitaria nonchè realizzi momenti di effettivo raccordo con i nostri parlamentari a Bruxelles e a Strasburgo e che, al contrario, esso non venga posto in una condizione di sostanziale marginalità, magari nell'illusione di recuperare una efficienza che invece viene pregiudicata da fattori governativi e amministrativi. Il sacrificio di sovranità imposto dalla adesione alla Comunità esige una compensazione adeguata in termini di partecipazione e di controllo.

D'altra parte, non riteniamo che la difesa del ruolo di controllo del Parlamento richieda il ritorno al passato, con lo smembramento della legge comunitaria in tanti spezzoni.

L'intuizione di fondo - quella dell'esame organico - resta pienamente valida e assicura comunque un bene prezioso: la conoscibilità delle norme comunitarie e la loro trasparenza nei confronti del cittadino, che impara a cercarle in un solo corpo normativo. Essa deve però essere conseguentemente sviluppata sia sul versante parlamentare sia su quello governativo, sia infine - cosa non trascurabile - su quello regionale.

Date queste premesse, dobbiamo condividere molte delle perplessità espresse in via generale nel corso dell'esame di Commissione.

Voteremo comunque favorevolmente, affermando al tempo stesso con chiarezza l'esigenza che tutta la gestione della politica comunitaria sia oggetto di un profondo ripensamento, volto a valorizzare, e non ad annullare, il ruolo del Parlamento nazionale, che continua e deve continuare a rappresentare anche nella prospettiva comunitaria il fondamentale anello del circuito democratico. *(Applausi dai Gruppi Laburista-Socialista-Progressista e Progressisti-Federativo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fierotti. Ne ha facoltà.

FIEROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame, così come è stato già detto, ha una struttura molto complessa per cui riesce veramente difficile, in sede di discussione generale, approfondire i vari argomenti e intervenire su tutta la materia. È difficile anche per motivi temporali, perchè qui si dovrebbe svolgere una discussione della durata di moltissime ore.

Sul piano generale è stato già detto qualcosa, per cui mi limiterò soltanto a formulare qualche auspicio e a fare qualche sottolineatura.

Il provvedimento che oggi ci viene sottoposto è stato già esaminato approfonditamente dalle varie Commissioni, soprattutto dalla 1ª Commissione, tanto che per certi versi abbiamo addirittura stravolto in parte l'impianto che ci era pervenuto dalla Camera passando dai 47 articoli originali ai 55 articoli dell'attuale testo al nostro esame.

Si tratta di un provvedimento che prevede diverse forme di produzione normativa e questo è uno dei motivi che lo rende complesso, come affermavo all'inizio del mio intervento. Per esempio ci sono alcuni indirizzi di normazione diretta, c'è una serie di norme di legislazione delegata, vi sono alcune autorizzazioni al Governo ad emanare regolamenti; tutto questo secondo le linee della più volte qui citata legge n. 86 del 1989, la cosiddetta «legge La Pergola».

Un primo auspicio, dunque, secondo me è quello di meditare anche su questa fonte normativa principale, la legge La Pergola. Ritengo che anche in base all'esperienza del passato (credo che questo sia il quarto o quinto disegno di legge formulato in relazione a quella norma) dovremmo operare degli aggiustamenti, se non altro perchè abbiamo constatato che continuamente si verificano dei ritardi nell'emanazione della legge comunitaria. Il provvedimento al nostro esame, infatti, ha subìto un ritardo notevole con ripercussioni enormi anche nell'economia e nella politica nazionale, come è stato poco fa notato dal senatore Ventucci.

Quindi, un invito alla riflessione per rivedere eventualmente la legge La Pergola. Per esempio, si potrebbe stabilire che la legge comunitaria debba pervenire in Parlamento per materia anzichè portare avanti un *pot-pourri* come quello attuale che rientra in una legge ecumenica che comprende tutto. Qui veramente ci vorrebbe una competenza così generale e vasta da parte di ciascuno di noi da poter discutere di tutto il complesso del provvedimento al nostro esame, cosa che non è possibile. Pertanto, questo potrebbe essere uno dei punti di riflessione, e cioè di portare qui in Parlamento delle norme per materia.

Un altro punto è quello di fare presto, cioè di fare in modo che l'attuazione della legge comunitaria sia portata avanti con la rapidità necessaria, anche per evitare ciò che è avvenuto in passato ma che accade ancora oggi, vale a dire le procedure di infrazione a cui l'Italia continuamente è stata ed è ancora soggetta per inadempimento delle norme comunitarie.

C'è poi un'altra osservazione di carattere più politico che tecnico: noi abbiamo bisogno di un maggior raccordo tra le istituzioni nazionali

e le istituzioni europee, raccordo che attualmente non avviene in modo razionale.

Mi rifaccio a quanto poc'anzi affermava il collega Ventucci: dobbiamo fare di tutto affinchè la volontà nazionale sia maggiormente apprezzata in sede comunitaria e ciò può avvenire soltanto se esiste veramente un raccordo tra le istituzioni nazionali e quelle europee. La verità è che noi ancora non abbiamo una cultura dell'Europa, anche se politicamente da sempre abbiamo manifestato una forte opzione europeista. Noi dobbiamo volare più alto anche in questo; dobbiamo fare in modo che i nostri rappresentanti nazionali, la nostra deputazione nazionale presso la Comunità rappresenti con forza le istanze e le esigenze del nostro paese.

Spesse volte mi sembra che ciò non accada e forse uno dei motivi per cui vi sono ritardi e inadempienze nell'attuazione di certe normative comunitarie risiede proprio nel fatto che «calano» su di noi disposizioni che non sono del tutto aderenti alla nostra realtà. Di qui lo sforzo anche da parte della legge comunitaria di adattare al meglio le direttive alla realtà del nostro paese.

Ritengo che tali auspici siano condivisibili da parte di tutti. Come avevo promesso non mi dilungherò ulteriormente e non entrerò nel merito del provvedimento in esame, riservandomi di intervenire ancora in sede di discussione degli emendamenti; in tale occasione certamente potremo inserire ulteriori aggiustamenti a quelli già introdotti in sede di Commissione. Ringrazio, in conclusione, tutti coloro che mi hanno ascoltato. *(Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pappalardo. Ne ha facoltà.

PAPPALARDO. Signor Presidente, colleghi senatori, come è noto, le procedure per l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea sono state definite in forma organica dalla legge 9 marzo 1989, n. 86. Il principale strumento introdotto in tale legge per porre rimedio ai ritardi nell'attuazione delle direttive comunitarie e per garantire il periodico adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento comunitario è appunto la cosiddetta legge comunitaria annuale, che dovrebbe recepire tutte le direttive che vengono in scadenza nell'anno. Fino ad ora sono state approvate tre leggi comunitarie annuali, quella per il 1990, quella per il 1991 e quella per il 1993, che hanno consentito il recepimento rispettivamente di 314, 104 e 159 direttive; a causa dello scioglimento anticipato delle Camere, la legge comunitaria per il 1992 fu approvata con largo ritardo e si limitò a recepire direttive concernenti il mercato interno, in numero di appena 34.

A conti fatti, lo strumento della legge comunitaria annuale ha dunque consentito di sanare in larga misura i ritardi della nostra legislazione rispetto al recepimento e all'attuazione di norme e direttive comunitarie. Ciò ha permesso tra l'altro di ridurre drasticamente l'entità del contenzioso del nostro paese di fronte alla Corte di giustizia della Comunità europea. Basti pensare che nel 1990, al momento cioè dell'approvazione della prima legge comunitaria, pendevano a carico dell'Italia ben 51 ricorsi per inadempimento; al 15 marzo 1994 l'Italia era stata og-

getto di ben 288 cause, mentre le cause in corso al 30 novembre 1994 erano appena 15.

Nonostante il grande sforzo compiuto per l'adeguamento del nostro ordinamento a quello comunitario, va però registrato ancora un notevole ritardo nella predisposizione delle misure attuative da parte del Governo (in termini di decreti ministeriali di attuazione), nonchè nella concreta applicazione delle norme recepite (giacchè non sono ancora apprestati numerosi decreti legislativi e regolamenti).

È dunque il caso di raccomandare, anche a questo Governo, di muoversi più rapidamente ed efficacemente e di ripensare anche lo strumento della legge comunitaria, che rischia di diventare l'unico mezzo di recepimento e attuazione di direttive comunitarie, e quindi una sorta di legge *omnibus* in cui, come è stato già osservato, confluiscono materie le più disparate e complesse.

Il disegno di legge n. 1600-A, del quale ci stiamo occupando, e che contiene «Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee - legge comunitaria 1994», ricalca le linee di precedenti analoghi provvedimenti. I suoi 55 articoli (47 nel testo della Camera) prevedono forme diverse di produzione normativa: normazione diretta, legislazione delegata (che è la parte più consistente), autorizzazione al Governo ad emanare regolamenti, atti amministrativi.

In confronto alla versione licenziata dalla Camera, il testo proposto all'esame dell'Aula del Senato dalla Commissione affari costituzionali presenta importanti e positive novità, pur nel rispetto della struttura complessiva del provvedimento e dei suoi criteri generali: tant'è che il titolo I, concernente le disposizioni di attuazione delle direttive comunitarie, nonchè i princìpi e i limiti della delega concessa al Governo, non registra modifiche rispetto al testo della Camera.

Desidero comunque, per l'occasione, soffermarmi sulle parti del disegno di legge 1600-A che contengono disposizioni sulla protezione del consumatore (capo III), sulla produzione industriale (capo VII), nonchè, limitatamente ad alcuni aspetti, sulle telecomunicazioni (capo VIII).

Per quanto attiene la protezione del consumatore, l'articolo 21, nella stesura proposta dalla Commissione affari costituzionali del Senato, dà attuazione alla direttiva 93/13/CEE del Consiglio concernente le clausole abusive nei contratti stipulati con i consumatori. A prescindere dai dubbi e dalle perplessità che possono sussistere sulla collocazione delle norme dettate nell'articolo 21 all'interno del codice civile - dubbi e perplessità che si ritrovano nel parere espresso dalla Commissione giustizia -, va comunque salutata favorevolmente l'introduzione nella nostra legislazione di misure di tutela e difesa del consumatore.

I criteri di accertamento della vessatorietà delle clausole, la sanzione dell'inefficacia di tali clausole, l'introduzione dell'azione inibitoria, l'affermazione del decisivo principio secondo cui «in caso di dubbio sul senso di una clausola, prevale l'interpretazione più favorevole al consumatore»: questo complesso di norme recepisce e dà realizzazione allo spirito della direttiva 93/13/CEE, che si preoccupava di garantire la libera circolazione dei beni e dei servizi, evitando manipolazioni e distorsioni della concorrenza fra venditori di beni e prestatori di

servizi soprattutto in caso di commercializzazione in più Stati membri della Comunità.

Per quanto riguarda la produzione industriale, il recepimento di numerose direttive comunitarie (da quella sulla etichettatura dei prodotti tessili a quella sull'esportazione dei prodotti a duplice uso, militare e civile; da quelle sulla procedura d'informazione nel settore delle norme e regolamentazioni tecniche a quelle sulla certificazione richiesta per l'apposizione ai prodotti del marchio CEE) - il recepimento e l'attuazione di tali direttive ottengono l'effetto di disciplinare la concorrenza, di regolare il mercato, e dunque non soltanto di favorire l'incremento degli scambi, ma anche, per riflesso, di accelerare i processi di innovazione tecnologica, contribuendo per questa via alla elevazione degli *standard* qualitativi in numerosi e rilevanti settori della produzione industriale.

Per entrare nel merito delle norme contenute nel capo VII non si possono non apprezzare le modifiche apportate dalla 1ª Commissione all'articolo 41 (sull'esportazione di prodotti a duplice uso): modifiche finalizzate a rafforzare le funzioni ispettive e di verifica sui prodotti *dual use* laddove il Governo propendeva per una semplificazione e uno snellimento delle procedure autorizzative e dei controlli su questo genere di esportazioni, giustificando tale orientamento con argomentazioni invero opinabili (e cioè affermando l'esigenza di non mortificare le nostre esportazioni e l'operatività delle aziende italiane nei confronti dell'agguerrita concorrenza internazionale, anche in considerazione del venir meno della contrapposizione Est-Ovest e dunque della logica dei blocchi: come se non occorra rafforzare la vigilanza per converso sull'asse Nord-Sud, e come se l'imperativo della sicurezza nazionale e internazionale possa essere sacrificato alla pur legittima tutela degli interessi dell'industria italiana). Sempre sull'articolo 41, v'è da aggiungere che lascia perplessi la richiesta di delega al Governo per l'attuazione di un regolamento comunitario, e non di una direttiva.

Si potrebbe continuare con l'escussione dei miglioramenti apportati dalla Commissione affari costituzionali del Senato alla normativa contenuta nel capo VII: per esempio, menzionando le modifiche all'articolo 42, relativamente ai criteri di nomina di rappresentanti dello Stato nel Comitato della Commissione delle Comunità europee, o, ancora, rifacendosi alle modifiche all'articolo 43, riguardo alle procedure di certificazione e/o attestazione finalizzate alla marcatura CE.

Il giudizio largamente positivo sul disegno di legge sottoposto al nostro esame trova purtroppo un'eccezione nell'attuale stesura del capo VIII, in modo particolare dell'articolo 47, concernente le apparecchiature terminali di comunicazione e le apparecchiature delle stazioni terrestri di comunicazione via satellite. In proposito, non si può non rilevare, preliminarmente, l'estrema genericità della delega legislativa: genericità che risulta ancora più insoddisfacente se commisurata alla complessità e all'importanza della materia. In secondo luogo, come è già stato fatto in precedenza notare, non si comprende perchè dal recepimento e dall'attuazione della direttiva 93/97 sia esclusa la marcatura CE per le apparecchiature delle stazioni terrestri di comunicazione via satellite. Questa esclusione, consentendo la circolazione sul mercato interno di apparecchiature obsolete rispetto a quelle prodotte in altri paesi europei, si traduce di fatto - e magari all'opposto delle intenzioni del

Governo – in un duplice danno per le nostre imprese del settore, poichè produce un *gap* degli *standard* di innovazione tecnologica dei nostri prodotti rispetto a quelli esteri, e la perdita di spazi anche sul mercato interno. Per ovviare a tali inconvenienti, abbiamo presentato un emendamento che auspichiamo ottenga l'assenso del relatore e del Governo.

In conclusione: noi riteniamo che, soprattutto per gli aspetti su cui mi sono soffermato, il disegno di legge al nostro esame rappresenti un ulteriore, utile passo in avanti sulla via di una sempre migliore omogeneità della legislazione dei paesi membri dell'Unione europea, e dunque un passo in avanti anche sulla via della integrazione economica comunitaria. La transizione dall'Europa degli Stati all'Europa delle nazioni e dei popoli non ha tanto bisogno di conferenze e trattati, infatti, quanto di questi atti, pur se modesti e parziali, i quali concorrono alla lenta ma irreversibile edificazione di un sistema produttivo più avanzato, di una reale liberalizzazione degli scambi, di una competizione commerciale disciplinata da regole comunemente accettate, e dunque contribuiscono, per parte loro, a rendere credibile una prospettiva di sviluppo e di progresso per l'Europa intera. *(Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Progressisti-Verdi-La Rete e Laburista-Socialista-Progressista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Briccarello che illustrerà, nel corso del suo intervento, anche il seguente ordine del giorno testè presentato:

«Il Senato, in sede di discussione della legge comunitaria,

premesso:

che nel settore della panificazione, altro è la panificazione industriale, altro è la panificazione artigianale e le sue peculiari caratteristiche;

che è necessario, pur nell'attuazione delle norme comunitarie, che si tenga conto sia delle esigenze dei rivenditori e produttori che dei consumatori, i primi spesso costituiti da piccole aziende a carattere familiare e senza dipendenti, che di solito hanno minore difficoltà a svolgere il lavoro notturno e che si vedrebbero sopraffatti inesorabilmente dalla produzione industriale che spazzerebbe via il mercato, sia dei consumatori che reclamano pane fresco ogni mattina, di buona qualità e di diverse tipizzazioni,

impegna il Governo

a riconsiderare tali differenze nell'ottica di una razionale valutazione delle produzioni e delle necessarie salvaguardie sia dei consumatori che di molte forze lavoro, altrimenti disperse con irreparabili conseguenze».

9.1600.3. BRICCARELLO, FOLLONI, BALLESI, DE GAUDENZ, ZANOLETTI, DELFINO

Ha pertanto facoltà di parlare la senatrice Briccarello.

* BRICCARELLO. Signor Presidente, vorrei affrontare il problema della norma che esclude la possibilità per i panificatori di procedere alla lavorazione notturna. È ben vero che ci si deve adeguare alle direttive comunitarie e quindi è necessario provvedere in questo modo ma è altrettanto vero che, così facendo, non si tiene conto nè dell'esigenza dei consumatori che sono abituati e che richiedono un tipo di panificazione diversa, che vogliono il pane fresco al mattino, nè che esiste un mercato nel settore che tutti ben conosciamo, nè - e questo mi sembra più grave - delle esigenze di tante piccolissime aziende, spesso a carattere familiare o senza dipendenti, che si troverebbero completamente sopraffatte dalla produzione industriale e verrebbero inesorabilmente a sparire.

Mi rendo conto che le esigenze sono diverse e che si contrappongono ma chiedo al Governo di fare attenzione a tale problema. Con l'ordine del giorno chiedo al Governo di voler ripensare ad una normazione in un secondo tempo che salvi le varie esigenze. Avevamo presentato in materia anche alcuni disegni di legge; non chiedo la loro discussione ma solo che il Governo, in un'ottica di razionalizzazione e di salvaguardia di tutte le esigenze, possa arrivare ad una soluzione nell'immediato che vada bene per tutti, nel rispetto indiscutibilmente necessario della normativa comunitaria.

Invito pertanto l'Aula a votare favorevolmente il seguente ordine del giorno, e mi scuso per la frettolosità in quanto l'ho presentato adesso:

«Il Senato,

in sede di discussione della legge comunitaria,

premesso:

che nel settore della panificazione, altro è la panificazione industriale, altro è la panificazione artigianale e le sue peculiari caratteristiche;

che è necessario, pur nell'attuazione delle norme comunitarie, che si tenga conto sia delle esigenze dei rivenditori e produttori che dei consumatori, i primi spesso costituiti da piccole aziende a carattere familiare e senza dipendenti, che di solito hanno minore difficoltà a svolgere il lavoro notturno e che si vedrebbero sopraffatti inesorabilmente dalla produzione industriale che spazzerebbe via il mercato, sia dei consumatori che reclamano pane fresco ogni mattina, di buona qualità e di diverse tipizzazioni,

impegna il Governo,

a riconsiderare tali differenze nell'ottica di una razionale valutazione delle produzioni e delle necessarie salvaguardie sia dei consumatori che di molte forze lavoro, altrimenti disperse con irreparabili conseguenze».

L'ordine del giorno è stato presentato, oltre che da me, anche dai senatori Folloni, Ballesi, De Gaudenz, Zanoletti e Delfino.

PRESIDENTE. Senatrice Briccarello, l'ordine del giorno da lei illustrato verrà al più presto stampato e distribuito.

È iscritto a parlare il senatore Diana. Ne ha facoltà.

DIANA. Signor Presidente, colleghi, l'odierna discussione sulla legge comunitaria del 1994 rappresenta l'occasione per alcune riflessioni preliminari, alcune da agganciare a recenti avvenimenti.

È sempre più forte l'incidenza delle vicende comunitarie sull'economia del nostro paese e non soltanto sull'economia in senso stretto. Basti guardare allo spettro amplissimo delle previsioni normative, contenute nel disegno di legge in discussione, che spaziano dal campo del lavoro a quello delle comunicazioni, della finanza, del credito, della sanità e così via. Ne consegue la necessità di una maggiore attenzione, come rilevato dal collega Perlingieri in sede di relazione introduttiva alla 1ª Commissione, da parte dell'Italia nei confronti della sede comunitaria, cominciando con la fase di preparazione della disciplina sovranazionale, dettata con le direttive comunitarie, fino al rafforzamento della nostra rappresentanza a Bruxelles.

Proprio in queste ore abbiamo una riprova inoppugnabile di quanto testè detto e mi riferisco alla improvvida, ingiustificabile e soprattutto intempestiva presa di posizione del ministro Waigel a proposito dell'ingresso dell'Italia nel nocciolo duro della moneta unica europea, con i gravi riflessi che ha provocato sul mercato dei cambi.

Ma abbiamo tutti i giorni, si può dire, un'ulteriore riprova di quanto ho affermato nella serie di procedure di infrazione a nostro carico aperte dalle autorità comunitarie.

Sicchè, l'approvazione della legge comunitaria e della relativa delega al Governo rappresenta per noi l'occasione per invertire in qualche modo la tendenza in atto a tornare se non altro allo spirito che animò i padri fondatori della Comunità europea, da De Gasperi a Schuman, ad Adenauer, ad Altiero Spinelli. Possiamo allora ben incominciare questo nuovo cammino appunto con l'approvazione di questa legge che reca, come è noto, una delega al Governo ad emanare entro un anno i decreti legislativi recanti le norme di attuazione delle direttive comunitarie in alcuni settori vitali della nostra economia e del nostro ordinamento interno, più in generale, dalla libera circolazione delle merci e dei beni, della disciplina del credito e del risparmio, finora i problemi della finanza, del lavoro, delle telecomunicazioni, della sanità e dell'ambiente.

Questa disciplina si appalesa assolutamente necessaria anche per evitare le numerose procedure di infrazione nelle quali l'Italia è implicata e che il Governo annuncia di voler tentare di risolvere in via preventiva.

In generale, la disciplina sottoposta al nostro esame, oggetto già di approvazione dell'altro ramo del Parlamento, risolve con sufficiente coerenza la questione dell'adeguamento normativo della nostra legislazione allo spirito delle direttive comunitarie recepite. Vi sono certo dei settori della disciplina che ci accingiamo ad approvare che esigono una migliore specificazione dei principi e criteri direttivi della delega al Governo, ma di ciò ci riserviamo di dire più analiticamente in sede di discussione sui singoli emendamenti, dell'ordine del giorno presentato dalla Commissione e di quello testè presentato dalla collega Briccarello e da altri senatori.

Annuncio sin d'ora, con questa riserva di ampliamento e di approfondimento, il voto favorevole del Gruppo del Partito popolare al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuto alla Presidenza il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

premesso:

che lo spirito comunitario è fondato sul libero movimento di beni e persone;

che un sempre più crescente numero di cittadini italiani e comunitari, per motivi familiari (esempio dipendenti del Ministero degli esteri) e altri, perseguono *iter* accademici differenziati tra i diversi e prestigiosi atenei comunitari, nonchè esteri;

che in Italia oggi vige un regime per cui sono validi esclusivamente titoli accademici aventi valore legale, *ex* testo unico 31 agosto 1933, n. 1592;

che avere titoli accademici conseguiti presso prestigiosi istituti superiori comunitari ed esteri, al di fuori di quelli italiani, reca un gravissimo pregiudizio al soggetto comunitario possessore degli stessi perchè senza valore legale in Italia;

che non è possibile accedere ad esami di Stato, concorsi pubblici ed altro, senza un riconoscimento legale, o una equipollenza, da parte dello Stato italiano dei titoli di studio universitari;

considerato:

che per diplomi scolastici conseguiti all'interno della Comunità europea esiste un regime di equipollenza;

che per lo svolgimento di libere professioni all'interno della Comunità europea vige, secondo il decreto legislativo 2 gennaio 1992, n. 115, un regime di reciproco riconoscimento del «prodotto finito»;

che ai sensi dell'articolo 170 del testo unico 31 agosto 1933, n. 1592, doveva essere istituito un elenco di titoli di studio conseguiti all'estero che potevano ottenere presso una delle università, o istituti superiori, l'avvio di procedure per giungere ad ottenere un diploma di laurea avente valore legale,

invita il Governo:

1) a compilare un elenco ai sensi del citato articolo 10 del testo unico n. 1592/33, che faciliti le procedure per il riconoscimento della carriera di studi universitari conseguita all'estero;

2) ad adottare adeguate misure per semplificare ed accelerare al massimo le procedure che ogni facoltà può seguire nel valutare i *curricula* in università della Comunità europea;

3) a ridurre, nel rispetto dell'articolo 3 della Costituzione, le difficoltà per giungere alla sostanziale parità, all'interno dello Stato, tra cittadini italiani con studi accademici conseguiti in Italia ovvero all'estero;

4) a rendere possibile l'iscrizione all'ultimo anno, eventualmente in soprannumero per corsi di laurea a numero chiuso, per tutti i diplomati stranieri con preparazione carente o insufficiente rispetto agli studenti di università italiane; ovviamente l'iscrizione dovrà essere condizionata dall'accettazione di seguire, con profitto, i corsi proposti dalle singole facoltà.

9.1600.4 MERIGLIANO, PASSIGLI, FISICHELLA

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PERLINGIERI, *relatore*. Signor Presidente, mi ero riservato al momento della relazione introduttiva qualche minuto di tempo per esprimere alcune considerazioni che ho colto anche negli interventi di più di un collega questa mattina.

Ho qualche appunto con me che brevemente leggerò per una decina di minuti. La legge è importante ma non voglio sottrarre tempo; i colleghi sono presenti per un atto di cortesia, lei, signor Presidente, per un atto di ufficio...

PRESIDENTE. Con grande interesse.

PERLINGIERI, *relatore*. ... io forse, anche per ufficio, devo intervenire per forza.

A più di sei anni dall'emanazione della legge La Pergola occorre domandarsi se la disciplina da questa prevista costituisca una risposta adeguata alle esigenze correlate all'adeguamento dell'ordinamento interno all'ordinamento comunitario.

La questione riveste particolare interesse, soprattutto in vista dei cambiamenti che potranno interessare nel prossimo futuro sia il versante comunitario, è infatti all'ordine del giorno la Conferenza intergovernativa per la revisione del Trattato di Maastricht, sia il versante interno.

La legge La Pergola ha costituito un primo passo in avanti verso la realizzazione di un puntuale adempimento degli obblighi derivanti dalla partecipazione dell'Italia all'ordinamento comunitario, ma non può essere considerata un punto di arrivo. La sua attuazione nel corso degli anni ha evidenziato alcuni punti problematici che qui brevemente cercherò di esporre.

È necessario in primo luogo prevedere dei meccanismi che accentuino la partecipazione del Parlamento nella fase «ascendente» - e questo è stato sottolineato da molti interventi che hanno preceduto il mio - intesa questa sia come maggiore coinvolgimento del Parlamento nella determinazione della politica governativa in ambito europeo, sia come partecipazione indiretta dello stesso alla predisposizione del disegno o dei disegni di legge comunitari. Un maggior coinvolgimento del Parlamento nella fase «ascendente» determinerebbe un circuito di informazione e collaborazione costante tra Governo e Parlamento e contribuirebbe anche, in definitiva, ad un più sollecito e spedito esame degli strumenti normativi che si gioverebbero di precedenti acquisizioni di conoscenze.

Riguardo invece alla fase «discendente», è necessario sottolineare il fatto che la legge comunitaria si presenta come legge *omnibus*, tendente a recepire in un unico testo legislativo le diverse normative emanate dall'ordinamento comunitario. In questo modo si rischia di non dare una precisa e chiara conoscenza al cittadino delle diverse normative di settore emanate, privilegiando l'aspetto derivativo dell'atto (cioè la derivazione della normativa da un ordinamento diverso da quello statale) sull'aspetto contenutistico della fonte emanata.

È necessario invece pensare ad un meccanismo che permetta l'attuazione del diritto comunitario per settori di materia. In tal modo si otterrebbe una sistemazione organica delle diverse fonti nel settore di interesse e si faciliterebbe la conoscenza e la reperibilità delle normative emanate da parte dell'operatore giuridico e del singolo cittadino. Si potrebbe pensare ad un meccanismo che induca il Governo a presentare disegni di legge differenziati a seconda delle materie in cui ricade la normativa comunitaria da attuare.

In terzo luogo, per ciò che riguarda i diversi strumenti utilizzabili da parte del Parlamento per dare attuazione agli obblighi comunitari, è necessaria un'estensione del ricorso alla delegificazione, soprattutto nelle materie dotate di particolare tecnicismo e naturalmente non coperte da riserva di legge.

Un altro punto carente della disciplina che giova qui ricordare riguarda la partecipazione delle regioni al processo normativo comunitario, sia nella fase ascendente sia in quella discendente. Come è noto, la legge La Pergola ha previsto una differenziazione - peraltro già introdotta dalla legge Fabbri nel 1987 - tra le regioni a statuto speciale e quelle a statuto ordinario. Infatti, mentre le prime possono nelle materie di competenza esclusiva dare immediata attuazione in via legislativa alle direttive comunitarie, adeguandosi alla legge dello Stato, nei limiti della Costituzione e dei rispettivi statuti, le seconde possono procedere all'attuazione delle direttive solo dopo l'entrata in vigore della prima legge comunitaria successiva alla notifica della direttiva stessa.

Questa differenziazione non ha più ragione di essere, sia perchè non imposta dal diritto comunitario (anzi con essa in contrasto perchè non permette che in particolari casi le regioni possano evitare inadempienze derivanti da una mancata recezione della direttiva ad opera dello Stato nei tempi prescritti) sia perchè non richiesta dal dettato costituzionale secondo il quale la specialità dell'autonomia di alcune regioni non trova fondamento in una loro esclusiva idoneità ad adempiere tempestivamente agli obblighi comunitari.

È da aggiungere inoltre che molto spesso la legge statale di recepimento della direttiva che contiene le disposizioni di principio può rivelarsi sostanzialmente inutile visto che i principi sono già contenuti nella direttiva; spesso invece lo Stato non si limita a porre dei principi ma inserisce una normativa di dettaglio lesiva delle competenze costituzionali delle regioni.

Ancora più problematica si presenta la normativa contenuta nella legge n. 89 del 1989 concernente la partecipazione delle regioni nella fase ascendente, cioè nel momento della definizione della linea politica che il Governo deve seguire in ambito comunitario e che possa interessare le competenze regionali. La Conferenza Stato-regioni prevista all'articolo 9 non può costituire in tal senso una risposta esaustiva. Innanzi tutto non viene previsto un organico intervento consultivo delle regioni in rapporto a ciascuna prospettiva di adozione di atti comunitari riguardanti competenze regionali; in secondo luogo non è previsto un obbligo da parte del Governo di non disattendere le deliberazioni prese a maggioranza qualificata dai rappresentanti regionali senza aver ottenuto un voto favorevole del Parlamento.

Nella prospettiva di una modifica costituzionale in senso più fortemente regionale, se non federale, non ci si può non interrogare se queste forme di raccordo Stato-regioni siano sufficienti in una società che si sta incamminando da un lato verso la globalizzazione ed internazionalizzazione dei mercati e dell'altro verso forme di convivenza che conoscano un riavvicinamento delle istituzioni alle esigenze dei cittadini.

Con l'approvazione del Trattato sull'Unione europea di Maastricht è stata prevista l'istituzione del Comitato delle regioni; si tratta di un passo in avanti molto significativo verso un riconoscimento da parte dell'ordinamento comunitario dell'ente regione, finora considerato come semplice articolazione interna dello Stato ed, in quanto tale, priva di soggettività giuridica in ambito comunitario.

Anche l'inserimento del principio di sussidiarietà rivela la volontà di unificazione europea; la futura Unione europea dovrà agire coinvolgendo non solo gli Stati membri ma anche le regioni nell'elaborazione ed attuazione della normativa comunitaria e nella gestione dei programmi d'intervento predisposti in ambito europeo.

Questa spinta proveniente dall'Europa si coniuga perfettamente con quanto sentito come imprescindibile da quasi tutte le forze politiche italiane, cioè una riforma dello Stato in senso regionale. Si può cominciare questo cammino apportando delle modifiche alla legge comunitaria.

Il quinto ed ultimo punto che deve essere messo in rilievo riguarda il problema concernente il rapporto tra norme e principi del Trattato istitutivo della Comunità europea, come modificato dal Trattato sull'Unione europea, e le fonti interne atte a recepire le norme in esso contenute. La legge La Pergola è stata emanata allo scopo di dare esecuzione agli obblighi derivanti dalla emanazione di direttive e regolamenti comunitari; nessun cenno viene fatto all'attuazione delle norme primarie contenute nei Trattati. Forse per il Trattato di Maastricht e anche per la sua revisione occorrerà pensare ad un disegno di legge costituzionale, per dare anche una maggiore forza alle scelte che verranno fatte in sede comunitaria.

Detto questo, mi limiterò a qualche brevissima osservazione su alcuni degli interventi svolti in Aula questa mattina.

Ovviamente non posso non convenire con quelle considerazioni che riguardano un'Europa «zoppa» dal punto di vista delle istituzioni. Un'Europa democratica dovrebbe vedere il proprio Parlamento al centro delle decisioni e della produzione normativa; ciò non è, lo sappiamo bene. Sappiamo che la nostra Europa è ancora un'Europa dei Governi, dei Ministri rappresentanti i singoli Governi: ovviamente conta il Governo più forte rispetto a quello meno forte. È evidente che la revisione del Trattato di Maastricht dovrà dare un contributo in questa direzione.

Questa considerazione dovrebbe responsabilizzare ancora di più il Parlamento italiano nella fase cosiddetta ascendente e non dovrebbe lasciare tutto alla pubblica amministrazione e al Governo, in realtà per quel poco che fa in questo settore (dovrebbe fare molto di più); il Parlamento italiano dovrebbe partecipare maggiormente, con una presenza qualificata anche in termini quantitativi. A tale riguardo, tuttavia, devo rilevare che la scarsa presenza di colleghi in Aula non è un conforto; a pochi interessa il problema comunitario e non vorrei che l'europeismo

che caratterizza da De Gasperi in poi il nostro paese fosse soltanto romantico o parolaio. Mi pare occorra un impegno notevole perchè nel partecipare maggiormente alla formazione delle direttive - ed è nostro obbligo farlo - potremmo anche incidere di più ai fini della difesa dei giusti interessi della nostra nazione.

Quello relativo al raccordo con i parlamentari di Strasburgo è un auspicio che senz'altro recepisco; potrebbero essere previste anche sedute comuni di consultazione con i nostri parlamentari di Strasburgo su alcune questioni. Tutto ciò, comunque, non rappresenta il solo e principale problema che ci sta dinanzi.

Il raccordo tra le istituzioni italiane e quelle europee non sarebbe sufficiente se, come è stato giustamente detto, mi pare dal collega Fierotti non ci fosse una cultura dell'Europa. Al riguardo il nostro Parlamento dovrebbe fare molto di più anche per la formazione scolastica, incentivando iniziative culturali, impegnandosi a far capire che partecipare all'Europa non è un fatto solo formale e di facciata ma rappresenta un cambiamento qualitativo di vita.

Concludo. Voglio solamente replicare all'osservazione critica del collega Pappalardo in relazione alla normazione sulle condizioni abusive. Su questo punto il Governo aveva inizialmente richiesto una delega. Per la verità poi, di intesa con l'Esecutivo, la Commissione ha deciso di procedere alla normazione diretta. Questo comportava la traduzione in una articolazione precisa del contenuto della direttiva sulle clausole abusive.

La direttiva, per la verità, lasciava la facoltà di operare delle scelte; la scelta che ha operato la Commissione - certamente è una scelta politica che io condivido pienamente - è quella della massima tutela possibile del consumatore. Quindi, ci siamo messi dal punto di vista del consumatore e abbiamo, laddove c'erano degli spazi per decidere in un modo o nell'altro, cercato, di intesa con il Governo, di dare al consumatore la massima tutela possibile. Abbiamo quindi previsto un'articolazione.

Quale è la critica? Per la verità non ho notato nell'intervento del collega Pappalardo critica al contenuto dell'articolazione e questo mi conforta molto, significa che si condivide la scelta politica; ho invece ravvisato una critica rispetto all'allocazione «topografica» nel codice civile di questa materia. Però il collega Pappalardo porta a suo sostegno il parere negativo della Commissione giustizia, ma quel parere fu negativo perchè l'allocazione precedentemente proposta era di inserire la disciplina delle clausole abusive in materia di lavoro, di impresa o di condizioni generali di contratto e questo veramente non andava perchè, tra l'altro, quei settori non coprono tutta la problematica.

Pertanto, la scelta che abbiamo operato in Commissione - su mia proposta personale - è di inserire questa materia in un Capo apposito dei contratti, quello cioè dei contratti del consumatore, come avviene in tante altre parti della nostra Europa.

In questo senso, quindi, non raccolgo come positiva la critica del collega Pappalardo perchè qui si tratta di un Capo autonomo del codice civile che è appunto intitolato: «Dei contratti del consumatore», dove è prevista una particolare tutela a favore del consumatore. Si tratta di una disciplina del tutto particolare che risponde

a questa esigenza di carattere comunitario e io aggiungerei anche costituzionale.

Abbiamo inserito l'articolato nel codice civile perchè questo è lo strumento più agevole di consultazione, più noto e più conosciuto; si tratta di un modo diretto di far arrivare all'avvocato, anche nell'ultimo paese della nostra provincia, o alla piccola associazione di consumatori nel testo del codice civile le norme a tutela dei contratti del consumatore. Pertanto sotto questo profilo devo difendere la scelta della Commissione che, anche dal punto di vista della conoscibilità della legge, considero indovinata.

Poi, non avrei nulla in contrario circa l'osservazione critica che fa il collega Pappalardo rispetto all'articolo 47 che a suo avviso prevede una delega un po' generica. Ebbene, se si tratta con qualche emendamento di dare una delega più precisa nei contenuti e nei princìpi, mi pare che sia nostro dovere intervenire perchè la vigente Costituzione ce lo chiede. Quindi, se dovessero esserci degli emendamenti in questa direzione credo che l'Aula sarà ben disposta ad accettarli.

Concludo dicendo che forse dobbiamo fare uno sforzo in più, lo deve fare anche il Governo, nell'approccio verso i problemi comunitari. C'è ancora troppa presenza esclusivamente (perchè la presenza ci vuole) del Ministero degli affari esteri rispetto alla problematica della Comunità europea e c'è veramente troppo scarsa presenza degli altri Ministeri, in particolare del Ministero competente per gli affari comunitari. C'è ancora una impostazione che si giustificava alla nascita della Comunità, con il Trattato di Roma, cioè una impostazione internazionalistica della Comunità europea dove la problematica era di rapporto tra Stato e Stato in una concezione internazionale. Questa concezione, da Maastricht specialmente, ma anche prima con l'Atto unico europeo, è del tutto superata, ormai la problematica dell'Unione europea è interna, per cui il Ministero degli affari esteri non può avere l'esclusiva in materia. Infatti, direi che non rientra più tanto nella sua competenza perchè si tratta non più di un rapporto tra uno Stato e uno Stato estero bensì tra Stati membri dell'Unione europea.

Pertanto ecco che si giustificano anche alcuni emendamenti introdotti dalla Commissione laddove abbiamo cercato di dare maggiore presenza al Ministero per il coordinamento delle politiche dell'Unione europea anzichè al Ministero degli affari esteri. Ma questo è un problema che ovviamente l'Aula, nella sua autonomia, affronterà adeguatamente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

DOTT. VICO VICENZI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 218

Gruppi parlamentari, composizione

Con lettera in data 20 settembre 1995 i senatori Staglieno e Mininni-Jannuzzi hanno dichiarato di aderire al Gruppo Lega Italiana Federalista.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 20 settembre 1995 è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

ROGNONI e DANIELE GALDI. - «Modifica della legge 1° marzo 1975, n. 47, recante «Norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi» (2125).

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 20 settembre 1995 il senatore Lubrano di Ricco ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1113.

In data 20 settembre 1995 il senatore Delfino ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1546.

In data 20 settembre 1995, i senatori Bucciero, Grippaldi, Ragno, Porcari, Curto, Maceratini, Fardin, Di Bella, De Paoli, Martelli, Alberti Casellati, Contestabile, Beccaria, Riani, Gallotti, Gandini, Romoli, Spisani, Surian, Garatti, D'Alì, Masiero, Stefani, Thaler Ausserhofer, Podestà, Cavitelli, Fierotti, Bucci, Berselli, Perin, Maffini, Robusti, Pagliarini, Scaglione, Manis, Brigandì, Fabris, Ferrari Francesco, Cormegna, Degaudenz, Righetti, Gei, Mongiello, Bonansea, Brienza, Pellitteri, Armani, Roveda, Boso, De Notaris, Tabladini, Lubrano di Ricco, Dujany, Misserville, Crescenzio e Busnelli hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 1983.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

SPERONI ed altri. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. - «Modifica dell'articolo 138 della Costituzione» (2027);

DE CORATO ed altri. – «Modifiche al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio di Stato. Disposizioni in materia di asilo politico» (2030), previ pareri della 2ª e della 3ª Commissione;

MANCINO ed altri. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – «Revisione degli articoli 92, 93 e 94 della Costituzione riguardanti il Governo della Repubblica» (2035);

FIEROTTI ed altri. – «Istituzione del difensore civico nazionale» (2063), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

LADU ed altri. – «Disciplina dei termini per le obbligazioni aventi ad oggetto le sostanze alimentari deteriorabili» (2010), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª, della 9ª e della 12ª Commissione.

Inchieste parlamentari, presentazione di proposte di proroga

In data 20 settembre 1995, è stata presentata la seguente proposta di proroga d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

MARTELLI, MODOLO, BINAGHI, GALLOTTI, CAMPUS, MONTELEONE, XIUMÈ, BRUGNETTINI, COZZOLINO, PEPE, COSTA, ANDREOLI, CARELLA, GUALTIERI, LAVAGNINI, SERRA e DIONISI. – «Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strutture sanitarie istituita con deliberazione del 4 ottobre 1994» (*Doc.* XXII, n. 3-*bis*).

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 20 settembre 1995, il senatore Curto ha dichiarato di apporre la propria firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: Cozzolino ed altri. «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla entità e la gestione del patrimonio immobiliare dell'INPS e degli altri Enti previdenziali ed assicurativi a capitale pubblico o a compartecipazione pubblica e assistenziale» (*Doc.* XXII, n. 21).

Governo, trasmissione di documenti

Il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 8 agosto 1995, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1985, n. 163, la relazione sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo e sull'andamento complessivo dello spettacolo, relativa all'anno 1994 (*Doc.* LVI, n. 2).

Detto documento sarà inviato alla 7ª Commissione permanente.